LA VOCE

COMUNE DI VARESE

Periodico d'informazione sulle attività culturali e ricreative redatto dai Volontari dell'A.V.A. del C.D.A. di Varese.

Centro Polivalente Via Maspero, 20 – Varese; sito:www.avavarese.it
Tel 0332/288147 – 0332/286390, fax: 0332 241299, e-mail info@avavarese.it

Numero 274 gennaio 2016

Ciclostilato in proprio dal Servizio Sociale del Comune di Varese per uso interno.

Sommario

Copertina: La galaverna ingemma i nudi rami.

Sommario		pag	1
Redazione e Collaboratori		"	3
Editoriale		"	3
Editoriale: In ricordo di Lia	*G. Berengan, G. Guidi Vallini, M. Vallini*	"	3
È improvvisamente scomparso Guelfo Remelli	*Silvio Botter*	"	4
Com. A.V.A Soggiorni 2016	*A.V.A.*	"	5
La voce ai lettori: Riflessioni e Poesie di Chicca..	*Nadia Cecconello*	"	7
La voce ai lettori: I medici a scuola di umanità	*Lucia Covino*	"	8
La voce ai lettori: La nonna racconta	*Alba Rattaggi*	"	9
La voce ai lettori: Poesie di Adriana	*Adriana Poloni*	"	9
La voce ai lettori: I tuoi occhi	*Stefano Robertazzi*	"	11
La voce ai lettori: Poesie di Giuseppe	*Giuseppe Paganetti*	"	12
La voce ai lettori: Icaro	*Carlotta Fidanza Cavallasca*	"	13
La voce ai lettori: Riflessioni di Patrizia	*Patrizia De Filippo*	"	13
La voce ai lettori: Preghiera.	*Bruna Rigon*	"	14
La voce ai lettori: Consigli per l'uso del microonde	*Rita Lanzani*	"	14
Copertina "Storie di casa nostra"	*Mauro Vallini*	"	15
Arcisate	*A cura di Mauro Vallini*	"	16
Santa Maria del Monte (2^ parte)	*Mauro Vallini*	"	18
Stagioni, tradizioni, amori e forti emozioni	*Franco Pedroletti*	"	21
Cento anni fa, uomini contro uomini	*Franco Pedroletti*	"	23
Donne	*Silvana Cola*	"	25
Mister Gregory – romanzo di Sveva Modignani	*A cura di Maria Luisa Henry*	"	26
Gli ospiti del Molina raccontano	*Giuseppina Guidi Vallini*	"	27
Strade e piazze di Varese? (12^ parete)	*Mauro Vallini*	"	28
Copertina "Saggi, pensieri e riflessioni"	*Mauro Vallini*	"	31
Pensieri di Lidia	*Lidia Adelia Onorato*	"	32
Riflessioni sul passato, presente e futuro	*Franco Pedroletti*	"	33
Migranti	*Maria Luisa Henry*	"	35
Aria greve	*Ivan Paraluppi*	"	36
Il turismo e le pubblicazioni	*Giampiero Broggini*	"	38
Immaginatevi una nonna	*Laura Franzini*	"	39
Preghiere per l'anno nuovo	*A cura di Mauro Vallini*	"	40
La felicità secondo Papa Francesco	*Adriana Pierantoni*	"	42

Aforismi della saggezza	*Giuseppina Guidi Vallini*	"	43
Ricette di felicità: Armonia speziata	*Giuseppina Guidi Vallini*	"	44
Copertina "L'angolo della poesia"	*Mauro Vallini*	"	45
Dedicata	*Maria Luisa Henry*	"	46
Poesie di Lidia Adelia	*Lidia Adelia Onorato*	"	46
Poesie di Silvana	*Silvana Cola*	"	47
Copertina "Gocce di scienze"	*Mauro Vallini*	"	49
Il vischio	*Mauro Vallini*	"	**50**
Altre erbe della salute	*A cura di Giuseppina Guidi Vallini*	"	**52**
Lungo i sentieri	*Laura Franzini*	"	**53**
Alimentazione – controlli NAS e UE	*Laura Franzini*	"	**54**
Copertina "Rubriche ed avvisi"	*Mauro Vallini*	"	55
Att. A.V.A. Presentazione raccolta poesie/brevi racconti Liberi voli – 8^ edizione	*Mauro Vallini*	"	56
Att. A.V.A. Festa A.V.A. con i collaboratori	*Mauro Vallini*	"	58
Att. A.V.A. Gara di scopa d'assi a sorteggio	*A.V.A.*	"	59
Atti. A.V.A. Gara bocce Trofeo "Costante Galli"	*A.V.A.*	"	60
Att. A.V.A. Pranzo sociale	*Giuseppina Guidi Vallini*	"	61
Att. C.D.I. Una giornata di festa al C.D.I.	*Giuseppina Guidi Vallini*	"	62
Att. C.D.I. Gruppo Teatri – AMO C.D.I. Varese	*Giuseppina Guidi Vallini*	"	62
Att. C.D.I. Scambio di auguri natalizi presso i centri di S. Fermo ed Avigno, Scuole Don Papetti e Jolanda Trolli.	*Operatori C.D.I.*	"	64
Att. C.D.I. Messa al mattino e concertino il pomeriggio	*Giuseppina Guidi Vallini*	"	65
Att. C.D.I. Concerti "esterni" del Coro: Fondazione Molina e Villa Puricelli di Bodio Lomnago	*Mauro Vallini*	"	66
La Villa Puricelli	*A cura di Mauro Vallini*	"	68
Pomeriggio di festa all' A.IT.A.	*Giuseppina Guidi Vallini*	"	70
Castello Visconti di San Vito	*A cura di Maria Luisa Henry*	"	71
Museo ed area archeologica Isolino Virginia	*A cura di Maria Luisa Henry*	"	72
Cose da sapere	*Laura Franzini*	"	73
Piante natalizie e loro tradizioni	*A cura di Maria Luisa Henry*	"	74
Il Presepe	*A cura di Maria Luisa Henry*	"	75
Lilì Marlene	*Giovanni Berengan*	"	76
Frugando nei cassetti del passato	*G. Guidi Vallini – A. Pierantoni*	"	77
Vocabolarietto	*G. Guidi Vallini – M. Vallini*	"	79

Redazione:

Mauro VALLINI	CAPOREDATTORE
Giuseppina GUIDI VALLINI	SEGRETARIA
Giovanni BERENGAN	RAPPORTI CON IL COMUNE

Articolisti presenti alle riunioni di redazione:

Giampiero BROGGINI	Silvana COLA	Giancarlo ELLI
Laura FRANZINI	Giuseppina GUIDI VALLINI	Maria Luisa HENRY
Ivan PARALUPPI	Franco PEDROLETTI	Mauro VALLINI

Hanno contribuito anche:

Giovanni BERENGAN	Silvio BOTTER	Carlotta CAVALLASCA
Nadia CECCONELLO	Lucia COVINO	Patricia DE FILIPPO
Giovanni LA PORTA	Rita LANZANI	Alberto MEZZERA
Lidia Adelia ONORATO	Operatori C.D.I.	Giuseppe PAGANETTI
Adriana PIERANTONI	Adriana POLONI	Alba RATTAGGI
Bruna RIGON	Stefano ROBERTAZZI	Caterina TAGLIANI

EDITORIALE

Carissimi lettori, una nostra amica, Rosalia Albano, articolista del nostro periodico è improvvisamente mancata.

Donna solare, gentile e di gran cuore ci ha lasciato e noi tutti della redazione ne sentiamo la mancanza e rimpiangiamo la sua risata cristallina e la sua voglia di vivere e di sentirsi una di noi. Ci mancheranno i suoi articoli di "curiosità – Lo sapevate che?" ci mancheranno le sue testimonianze sulla sua terra natia, la Campania, con descrizione dei luoghi e i racconti sulla storia e le tradizioni di quel vivere in una provincia, Caserta, dove l'ospitalità e il vivere in armonia sono ancora, e nonostante tutto, un sacro impegno.

Ciao Lia, ora corri felice a piedi nudi in prati celesti e puoi assaporare giornate gioiose insieme ai tuoi cari che ti avevano lasciato per correre prima lassù.

Ci uniamo commossi al pianto dei familiari cui siamo vicini con tutto il nostro affetto.

Mauro Vallini a nome di tutta la redazione.

Ricordando Lia Albano

Alcuni anni fa, mentre stavamo giocando a bocce con altri soci al Centro Anziani di via Maspero, mi disse: "*Giovanni, tu che fai parte del giornalino "La Voce*" (così era denominato)*...sai, anche a me piacerebbe entrare in quel gruppo. Ne sarei felicissima, però dovresti aiutarmi. Io non so usare il P.C. e poi ho fatto solo le scuole elementari, quindi commetto molti errori nello scrivere"*.

Io la rassicurai dicendole che l'avrei proposta alla Redazione.

Ne parlai con Giuseppina e Mauro e fu subito accolta in questo gruppo di lavoro. Ne fu felicissima, le sembrava di toccare il cielo con un dito.

Così iniziò la sua collaborazione con noi.

Mi diceva che al mattino, a casa, mentre disbrigava le faccende domestiche, ascoltando alla radio alcuni programmi, apprendeva delle notizie interessanti che lei avrebbe trascritto sulla carta per verificare se erano adeguate per la pubblicazione.

In seguito poi, preso coraggio, cominciò a scrivere, di sua iniziativa, articoli riguardanti il suo paese natale in provincia di Caserta, (dove Matilde Serao, fondatrice del "IL GIORNO", possedeva una villa nella quale trascorreva le vacanze), la zona in cui era nata, le vicissitudini della sua famiglia e tanti altri articoli che consegnava a me o a Giuseppina per la trascrizione e la successiva pubblicazione.

Era una donna che aveva molto sofferto. Prima la perdita del marito quando era ancora in giovane età e, successivamente, quella di un figlio, appena tornato a casa dal servizio militare che aveva svolto nel Corpo degli Alpini, l'avevano molto turbata.

Parlava, parlava, parlava e non stava mai ferma. Anche quando giocava a carte (burraco, pinella) nelle pause si alzava e faceva il suo giretto perché, diceva, doveva muoversi.

Posso dire tranquillamente che era simpatica a tutti, e tutti, qui al Cento Anziani di via Maspero, le volevano bene.

A Varese viveva in un appartamentino con a fianco l'abitazione della figlia, alla quale, in questo triste momento, faccio le più sentite condoglianze.

Ciao Lia, ci mancherai tanto. Nella Redazione lasci un vuoto tremendo perché il tuo dinamismo era contagioso. Ed anche tra gli amici che con te giocavano a carte ed a bocce.

P.S. Noi della Redazione non abbiamo partecipato al suo funerale. Semplicemente perché non ce la sentivamo. Probabilmente è stata Lia a suggerirci di non partecipare.

Giovanni Berengan

In ricordo di Lia

Mi unisco alle parole di Giovanni per dire che Lia, che per me è stata una carissima amica, era una donna semplice, spontanea, generosa, disponibile, con il sorriso che le splendeva sul viso, irradiando gioia e serenità a coloro con cui era in contatto.
È entrata con entusiasmo nella Redazione e poneva domande pertinenti con il desiderio di aumentare le sue conoscenze.
Il suo particolare "Lo sapevate che?" mancherà ora nelle pagine del nostro periodico. Mi portava i suoi articoli scritti a mano ed io glieli ricopiavo al computer per poi farli stampare. C'era tra noi questa simpatica collaborazione.
Quando mi vedeva, mi veniva incontro gioiosa, abbracciandomi con trasporto; solo l'ultimo incontro è stato molto doloroso per me perché con aria preoccupata mi ha detto: "Non capisco perché non riesco più a pensare, a ricordare, a leggere, a parlare in modo corretto. Cosa mi sta succedendo?"
Pochi giorni dopo è entrata in ospedale dove le hanno, purtroppo, diagnosticato un tumore al cervello, inoperabile.
E questa triste immagine è impressa in me, contrapposta alla festosità dei giorni trascorsi insieme durante le riunioni di Redazione del Lunedì.
Ho parlato con Lia per telefono fino agli ultimi giorni della sua esistenza, cercando di infonderle coraggio, ma non so quanto sia riuscita a recepire.
A Marina che l'ha assistita con tanto amore, rivolgo il mio pensiero affettuoso e il mio ringraziamento per quanto si è sempre prodigata per sua madre.
Mi è spiaciuto non poter essere presente al suo funerale, ma le mie condizioni fisiche, purtroppo, non me lo hanno consentito.

Nella foto, da sinistra: Lia Albano, Alessandro Gazzetta (ex redattore capo), Giovanni Berengan, Giampiero Broggini, Libera Broggini (compianta amica), Giuseppina Guidi e Adriana Pierantoni

Giuseppina

È improvvisamente scomparso Guelfo Remelli.

Silvio Botter

È difficile scrivere un necrologio per una persona cara. La sua dipartita lascia in tutti noi un grande vuoto seguito dalla sensazione di quanto siamo vulnerabili e impotenti.
Guelfo, prezioso collaboratore del nostro Centro, all'improvviso è venuto a mancare. Quando mi hanno comunicato la sua scomparsa stentavo a crederci; sono quelle notizie che ti lasciano senza parole ma con un grande dolore dentro.
Era un uomo pieno di dignità e cordialità, mai parole fuori luogo o comportamenti astiosi verso chicchessia.
Quando un amico ci lascia un grande vuoto entra dentro tutti noi, è una parte della nostra vita che non tornerà più. Però è anche l'inizio del ricordo verso una persona cara che rimarrà sempre nei nostri cuori.
È con questo ricordo che cerco di far sentire a Maria Luisa quanto gli siamo vicini, perché un ricordo non è la fine, ma l'inizio di un qualcosa.
Penso con queste poche righe di esprimere il sentimento di tutti i soci e i volontari dell'AVA verso un amico che non potremo mai dimenticare per la sua cordialità e il suo sorriso.

Comunicazioni dell'A.V.A.

In collaborazione con: COMUNE DI VARESE

SOGGIORNI 2016

AGGIORNAMENTO 17/12/2015

LOCALITA'	DAL	AL	Organizzazione Tecnica:	QUOTE DA €
NOSTRI GRUPPI				
Rimini Miramare – Hotel Venus ***	10/07/16	24/07/16	Montanari	735
Cattolica . Hotel Ninfea ***	10/07/16	24/07/16	Montanari	790
Milano Marittima – Hotel Tiffany's ***	22/08/16	05/09/16	Italcamel	775
VENETO				
Montegrotto Terme – Hotel Olympia T. ****	13/03/16	19/03/16	Personal Tour	595
LIGURIA				
Arma di Taggia – Hotel Arma ***	30/12/15	06/01/16	Personal Tour	520
Diano Marina – Hotel Silvano ***	30/12/15	06/01/16	Personal Tour	480
San Bartolomeo – Hotel La Marina ***	30/12/15	06/01/16	Personal Tour	450
Andora – Hotel I due gabbiani ***	Periodi vari 2 sett.		7Laghi Unitour	575
MARCHE				
Senigallia – Hotel International ***	Periodi vari 2 sett.		7Laghi Unitour	
San Benedetto del Tronto – Hotel President	18/06/16	02/07/16	Tradatese Viaggi	880
CAMPANIA				
Sorrento – Hotel Parco del Sole/La Pace/Admiral	24/02/16	09/03/16	Vesuvio Express	530
Sorrento – Hotel Parco del Sole/La Pace/Admiral	10/03/16	24/03/16	Vesuvio Express	530
PUGLIA				
Torre Canne – G.H.Serena **** *SPECIALE per A.V.A.*	08/05/16	22/05/16	Personal Tour	1.020
Torre Canne – G.H.Serena ****	29/05/16	12/06/16	Personal Tour	1.350
BASILICATA				
SICILIA				
Cefalù – Club Hotel Costa Verde ****	27/05/16	03/06/16	Sensazione Viaggi	650
Noto Marina – Club Helios ***	16/06/16	23/06/16	Sensazione Viaggi	775
Noto Marina – Club Helios ***	01/09/16	08/09/16	Sensazione Viaggi	760
Noto Marina – Club Helios ***	08/09/16	15/09/16	Sensazione Viaggi	730
Cefalù – Club Hotel Costa Verde ****	16/09/16	23/09/16	Sensazione Viaggi	680
GRECIA				
Creta – Aldemar Cretan Village	28/5/16	4/6/16	Sensazione Viaggi	790
Creta – Aldemar Cretan Village	18/6/16	25/6/16	Sensazione Viaggi	900
SPAGNA				
Canarie-Tenerife – Hotel Troya ****	02/02/16	16/02/16	Personal Tour	1.250
Canarie-Tenerife – Hotel Troya **** (21 notti)	02/02/16	23/02/16	Personal Tour	1.700

Baleari Ibiza – Sirenis Tres Carabellas	11/06/16	18/06/16	Sensazione Viaggi	780
Baleari Minorca – Sol Milanos Pinguinos	04/09/16	11/09/16	Sensazione Viaggi	795
CROCIERE				
Costa Diadema – Francia,Spagna,Baleari	30/01/16	06/02/16	Personal Tour	415
GITE				
Le isole del lago Maggiore (1 giorno)	Aprile/Maggio 2016		Sensazione Viaggi	88
ISCHIA TERMALE				
Ischia Lacco Ameno – San Lorenzo ****	In ufficio turismo sono disponibili tutti i periodi = trasporto da Varese assicurato dal 1° marzo con un minimo di 2 persone per soggiorno			
Ischia Lacco Ameno – Villa Svizzera ****				
Ischia Lacco Ameno – Don Pepe ****				
Casamicciola – Gran Paradiso ****				
Casamicciola – Miramonte e Mare ****				
Ischia Porto – San Valentino ****				
Forio – Zi Carmela ***				
Forio – Il Gattopardo ****				
Forio – Parco delle Agavi ****				
Forio – Galidon ***				

PER TUTTI I SOGGIORNI / TOUR ESTERI, PRESENTARSI CON LA FOTOCOPIA DEL DOCUMENTO DI IDENTITÀ

NON SONO ACCETTATE CARTE D'IDENTITÀ CARTACEE RINNOVATE CON TIMBRO O ELETTRONICHE CON RINNOVO CARTACEO

Tanti altri programmi sono disponibili
Presso il nostro Ufficio Turismo
Non potevamo inserirli tutti
Venite a trovarci

PER INFORMAZIONI O PRENOTAZIONI RIVOLGETEVI ALL'UFFICIO TURISMO A.V.A. MUNITI DI TESSERA A.V.A./ANCeSCAO VALEVOLE PER L'ANNO IN CORSO

N.B. – IL SALDO VERRA' EFFETTUATO 35 GIORNI

PRIMA DELLA PARTENZA

La voce ai lettori

Riflessioni e poesie di Chicca

Ore d'allegria

Per molte ore assieme a mio figlio ho collaborato nel creare ore d'animazione in Case di Riposo ed Istituti dove anziani e disabili trascorrevano le loro giornate, persone diverse per età e difficoltà.
Quanti pomeriggi a festeggiare compleanni e ricorrenze cercando di coinvolgere gli ospiti. Che gioia quando un signore in sedia a rotelle si alza a fare un giro di valzer con me!. Altre persone con la mente impegnata nei loro pensieri fissi, ascoltavano la musica e cantavano con me. Seppur per poco, ero felice di aver dato loro un'alternativa per distrarsi. Altre coppie si dilettavano nel ballo facendo richieste di titoli a modi "juke box". Ognuno aveva una canzone che gli ricordava un momento felice o una persona cara.
Con mio figlio cercavo di esaudire il più possibile i loro desideri musicali e insieme cantavamo i ritornelli, spesso i loro occhi luccicavano e scendeva qualche lacrimuccia… era di gioia.
Conservo tanti ricordi. Ho sempre partecipato con impegno a rendere piacevole il tempo trascorso insieme. Ricordo i loro visi… tanti sorrisi appena accennati, occhi che esprimevano tutto: la tristezza per ciò che avevano lasciato, la sofferenza per la malattia, la stanchezza dei tanti anni vissuti. Quando mio figlio suonava la sigla di chiusura tutti ci ringraziavano e mentre lui caricava gli strumenti io ascoltavo i loro racconti. Quante storie! Ancora mi ritornano nella mente. I volti erano più sereni, la musica aveva fatto trascorrere loro ore in allegra compagnia!.
Agli ospiti dedico queste poesie e il mio sorriso con gli auguri di un sereno Santo Natale.

Anziano

Guardo i tuoi capelli bianchi.
Il volto segnato e gli occhi stanchi.
Tanti anni sono passati,
quante gioie vissute
e dolori superati.
Mi guardi, cerchi il mio sorriso,
il tuo sguardo è sincero.
Vicino a te mi sento serena davvero!

Ospite della Casa di Riposo

Ospite della Casa di Riposo
mi dici che sei anziano
lo so per questo ti amo.
Sei cieco e non mi vedi
ascolti la mia voce
mi riconosci.
Ti senti solo e confuso
rinnovo in te i ricordi
si illumina il tuo viso
che riaccende un sorriso.
Sei in carrozzina e non cammini,
ma il tuo sorriso, lo sguardo,
il tuo pensiero mi segue lontano
per questo ti amo.
Mi ringrazi per quel poco che
ti posso dare,
ma devo renderti io grazie
per aver vissuto tanto
a raccontarmi un passato per
ricordare.

Nadia Cecconello (Chicca)

La nonna racconta

Alba Rattaggi

"Mio caro bambino"
Racconta la nonna
"qui ora tu vedi
soltanto un deserto
ma una volta, ai miei tempi,
prosperavan giardini
ricchi di fiori, profumi, colori..."
"Dai nonna, racconta"
incalza il bambino.
Sospira la nonna
ricordando il suo mondo
i bei frutti succosi dalla pioggia irrorati,
il cantar del ruscello
tra i sassi muschiati
e silente una lacrima le lucida gli occhi.
"Ma nonna, tu piangi!"
"Non è niente, bambino, pensavo soltanto
a bagnare la terra
con le lacrime e il pianto..."

Poesie di Giuseppe

Giuseppe Paganetti *– da "Grimonio di un poeta"*

Innamorati

Sul sentiero del parco, mano nella mano,
un uomo ed una donna s'avanzan piano piano,
s'asagian sulla panchina e con candore
s'abbraccian felici e contenti del loro amore.

Anche se han più di ottant'anni suonati,
si guardan con occhi dolci ed innamorati,
È bello vederli ancor così stretti e vicini
che scherzan e ridon al par dei bambini.

Poi s'alzan perché ormai si fa scuro
s'incamminano parlando del loro futuro,
m'incrociano lo sguardo, mi fanno un saluto,
col far di chi voglia di viver non ha perduto.

Li guardo allontanarsi perplesso e pensoso,
e credo d'esserne anche un poco invidioso.
Chissà se pure a me alla lor veneranda età,
la vita ancora sì tanto allor riserverà.

Coraggio

Risorge il Sole col nuovo mattino,
ognun di noi rilotta per il proprio destino.
Sul lavoro, a scuola oppure in viaggio
sarem sempre soli col nostro coraggio.

Coraggio di dare ad altri l'amore
che spesso teniam prigioniero nel cuore,
di dare a chi soffre il nostro sostegno,
del dono della vita esserne degno.

Coraggio di essere un uomo d'onore,
guardare le stelle e parlare d'amore,
cercar d'esser sempre un uomo vero
e come il buon vino esser sincero.

Coraggio di lottare contro i soprusi,
che in ogni dove sono diffusi.
Mai chinar il capo alla superiore casta,
saper dire no! Saper dire basta!

Finisce il giorno, il Sole va via,
finisce anche questa poesia,
finsce il lavoro, la scuola ed il viaggio.
In quanti domani avremo ancora Coraggio?

Icaro

Carlotta Fidanza Cavallasca

Come te Icaro
prigioniero di una fortezza
sollevo lo sguardo
a squarci di azzurro
a spazi infiniti.

Ho bisogno di ali
per librarmi nel cielo
lasciando a terra
sicurezze e tesori
a fatica conquistati
ed ormai simili
a sbarre dorate.

Non importa
se ancora la cera
si farà molle
quando con gli occhi
colmi di immenso
avrò visto da vicino
i paesi del sole.

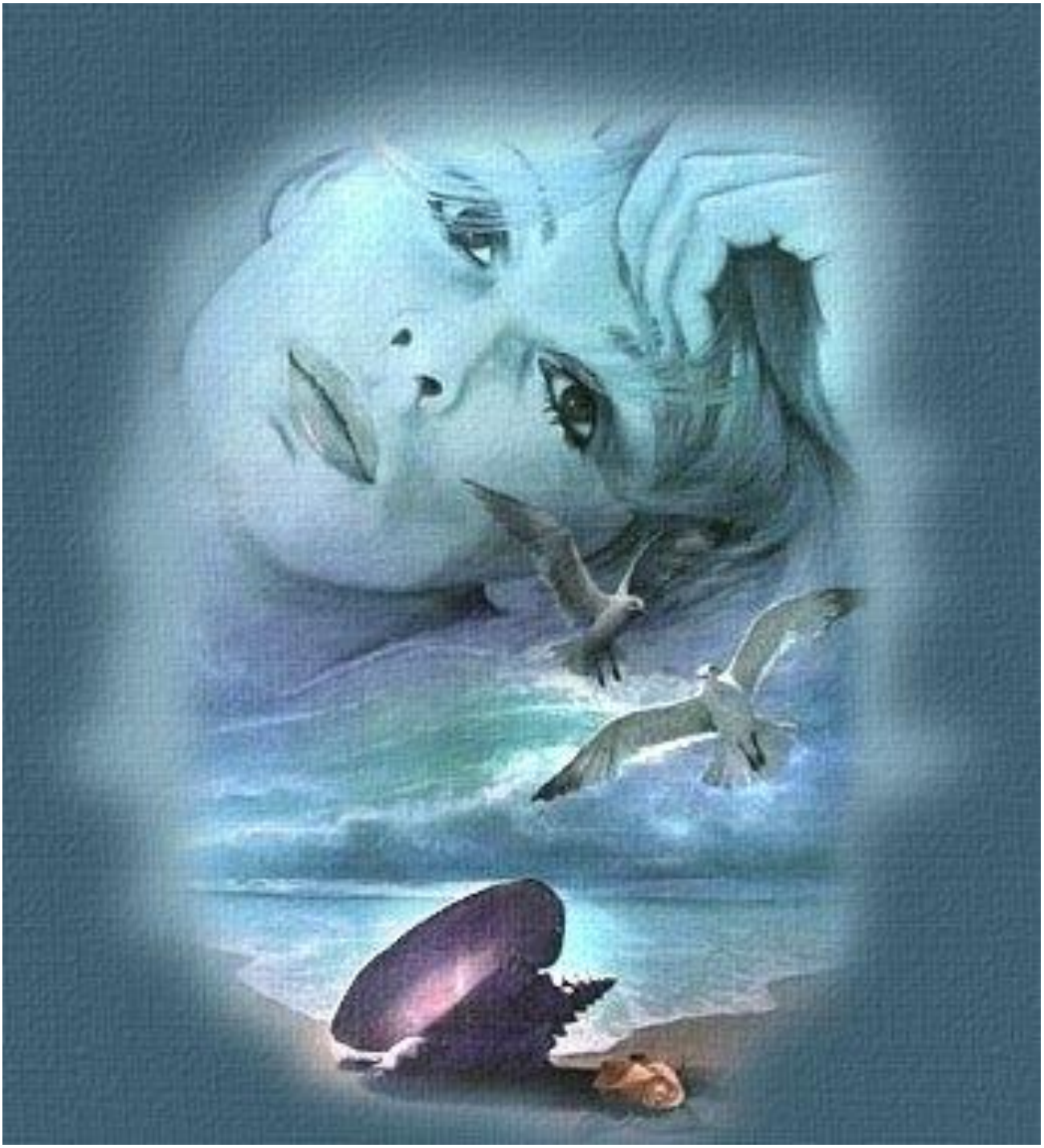
Preghiera

Bruna Rigon

O Signore
Ti prego per i miei figli,
son figli Tuoi.
Tu me li hai affidati
ed io ne son stata degna.
Fa che crescano
buoni, onesti e generosi.
Non pretendo gran cose per loro
ma se stendono la loro mano
fa che vivano di Te in Te.
E se un giorno vuoi chiamarli
al tuo servizio
il mio cuore sarà pieno di gioia.
Perché non ho vissuto invano.

Storie di Casa nostra

Saggi, Pensieri, riflessioni

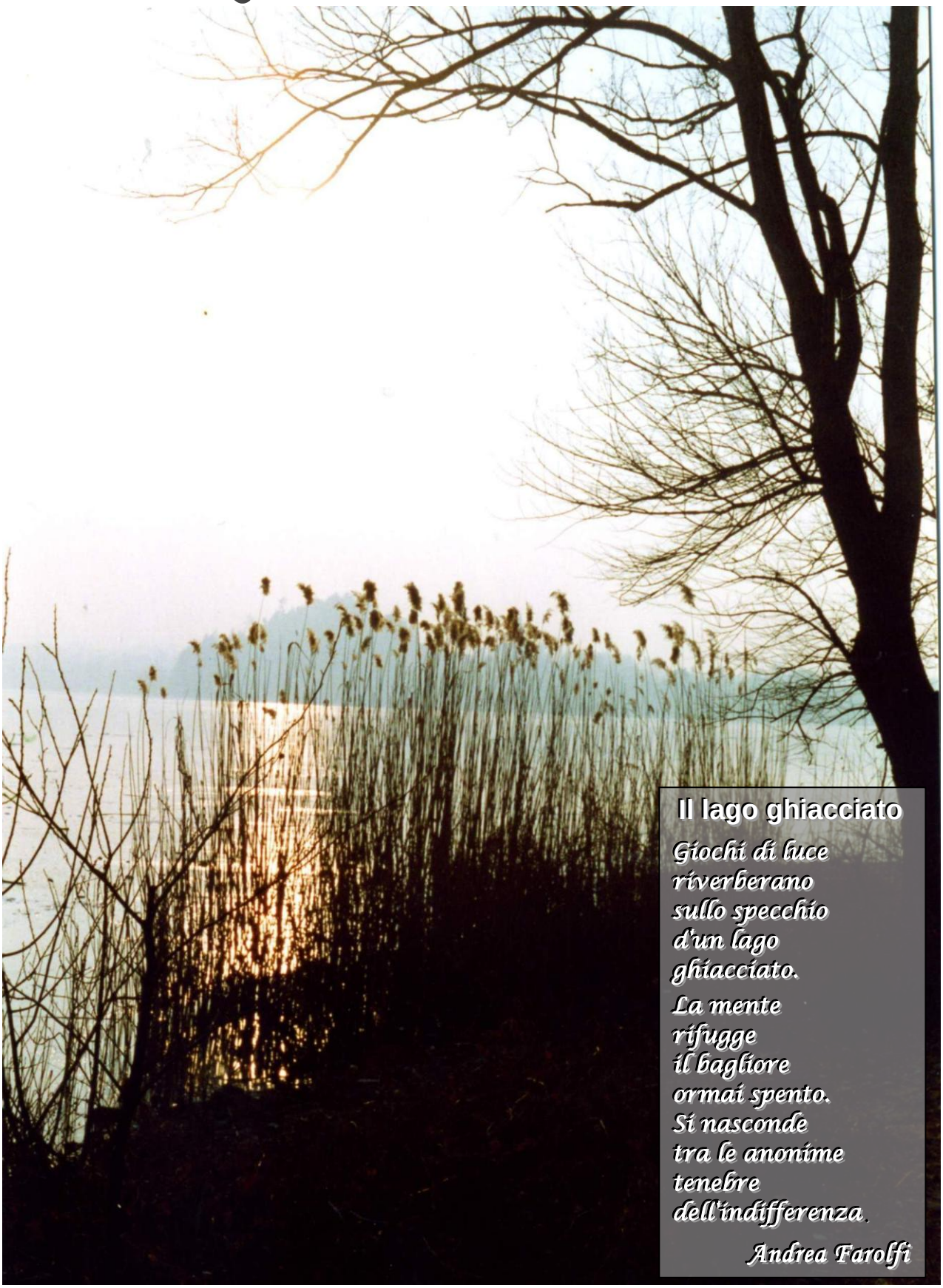


Il peggio, quando si invecchia, è che si resta giovani. Assisti impotente, giorno dopo giorno, alla lenta ma irreversibile decomposizione del tuo corpo e della tua mente. Ma, guardandoti allo specchio, spesso ti vedi come eri. Lo specchio rimbalza l'immagine di un altro. I ricordi si sgretolano, prima i nomi, poi le immagini, poi periodi interi. Funerali prendono il tempo una volta dedicato ai matrimoni e battesimi.

Prima gli anziani, poi i coetanei, poi - se sei fortunato- anche molti che erano più giovani di te, o meno vecchi, per essere sinceri… **e dimentichi.**

Poi è il tuo turno... **e sarai a tua volta dimenticato.**

L'angolo della Poesia



Il lago ghiacciato

Giochi di luce
riverberano
sullo specchio
d'un lago
ghiacciato.
La mente
rifugge
il bagliore
ormai spento.
Si nasconde
tra le anonime
tenebre
dell'indifferenza.

Andrea Farolfi

Gocce di Scienze

Vischio

Rubriche e avvisi

Relazioni su attività svolte, Risate, Spigolature
ed … anche altro

Sezione "Storie di casa nostra"

Arcisate

A cura di Mauro Vallini

Dedico questo articolo, tratto da Wikipedia alla memoria di Augusto Magni e a sua moglie Silvana.

Storia

Arcisate è un comune di circa 10.000 abitanti nella Valceresio.
Durante la preistoria, Arcisate seguì le stesse vicende che riguardarono la Valceresio. La valle, in antichità, era un'importante via di transito, poiché rappresentava un accesso pressoché diretto alle Alpi e al passo del San Gottardo. Per questo motivo, la romanizzazione fu intensa e avvenne intorno al III-II secolo a.C. Arcisate rappresentava allora un centro minore del *municipium* di Milano. Ancora una volta, il fatto di trovarsi su un'arteria di comunicazione così importante, le è valso una cristianizzazione precoce e ben radicata. Si può attestare in tutta sicurezza che già nel V secolo vi era una prima comunità cristiana. Lo attestano due lapidi, ritrovate nel 1745 dal prevosto Pietro Antonio Alemagna durante i lavori di restauro dell'altare maggiore della basilica di San Vittore. Le due lapidi così recitano:
B M
hic requiescit in pace
bone me
morie paulus qui vixit in seculo
annis p m lxx et deposi
tus est sub die xii kal maias
severino v c consule
hic requiescit in pace sce m costantius
pbr qui vixit in seculo ann p m lxxv
d sub d xv kl m

ovvero: *alla buona memoria.(B.M.)*
qui riposa in pace di buona memoria Paolo, che visse circa 70 anni e fu sepolto il 18 aprile, mentre era console Severino, uomo celebre;
qui riposa in pace di santa memoria prete Costanzo, che visse circa 75 anni e fu sepolto il 15 aprile.
Capo di Pieve nel medioevo vi si organizzò la vita religiosa della valle che faceva capo alla chiesa di San Vittore ed all'antico battistero eretto nel sec VIII.
Il capitolo di S. Vittore controllò Arcisate sino all'epoca degli Sforza quando il borgo divenne feudo degli Arcimboldi; questa nobile famiglia milanese, originaria di Parma, controllò Arcisate fino al 1727 quando passò ai Visconti Borromeo.
Nel 1927 divenne parte della neo istituita Provincia di Varese.
Nel 1928 al comune di Arcisate venne aggregato il comune di Brenno Useria.
Nel 1968 venne aggregata la frazione di Velmaio, staccata dal comune di Cantello

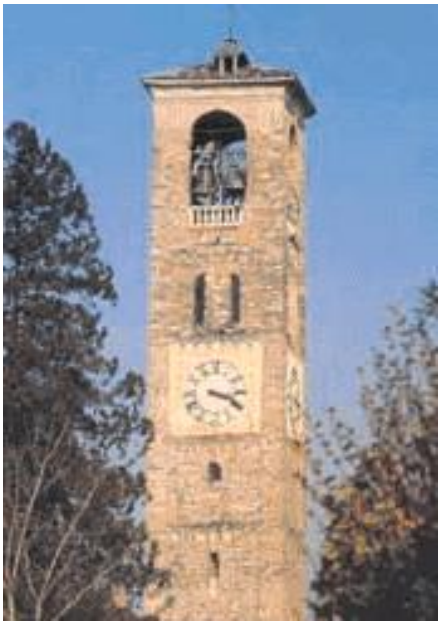
Toponimo

Numerose sono state le controversie che riguardano l'interpretazione del toponimo Arcisate. Una tra le più fantasiose lo vedrebbe come derivato direttamente dal celtico, Arc (monte Arc) is (sotto) ate (località), ovvero località sotto il Monte Arco, che sarebbe il Monte Monarco, alle spalle del paese.
Il nobile Bonaventura CASTIGLIONI lo avrebbe visto come un derivato di *Arx Isarcorum*, fortezza degli Isarci; ma ben presto si capisce che la versione del Castiglioni non è attendibile, perché gli Isarci hanno popolato ben altro territorio, e Colle Isarco, in provincia di Bolzano ne è la testimonianza.

Altri, tra cui Nicolò SORMANI, l'hanno interpretato come *Arx Isaurorum*, fortezza degli Isauri. Il territorio è stato ben romanizzato e il ritrovamento di numerose are romane ha fatto sì che il nome fosse interpretato anche come *Ara Cæsaris*, con il quale concorda anche il SORMANI.
Nel corso del Quattrocento, il nobile Bonaventura CASTIGLIONI ritrovò, nell'area dedicata un tempo alle feste mercuriali (ora sede della via Mercurio), un'ara dedicata proprio al dio romano dei commerci. *Arcesius* (greco Ἀρκείσιος) era uno degli appellativi del dio Mercurio; unito al suffisso di origine celtica *-ate* (responsabile di tanti toponimi dell'Italia settentrionale), poteva dare Arcisiate (a volte anche Arcidiate), che era una delle grafie con cui si indicava questa località nei secoli passati.

Monumenti e luoghi di interesse

San Vittore



La prima notizia che riguarda la presenza di un collegio canonicale ad Arcisate si trova in un documento del 1095: un privilegio concesso dall'arcivescovo Arnolfo III di Milano alla chiesa di San Gemolo di Ganna. Arcisate si trovava allora a capo di una pieve che ricopriva l'intera Valceresio e comprendeva anche Ganna.
Alla fine del XIII secolo, nel *Liber notitiæ sanctorum Mediolani*, Goffredo da Bussero indica 34 chiese e 37 altari nella sola pieve di Arcisate. La pieve fu visitata da Gabriele Sforza nel 1455, da Carlo Borromeo nel 1574, da Gaspare Visconti nel 1586, da Federico Borromeo nel 1606, da Cesare Monti nel 1639, da Federico Visconti nel 1687, da Giuseppe Pozzobonelli nel 1751, dal cardinale Ferrari nel 1896 e da Eugenio Tosi nel 1923. Il cardinale Alfredo Ildefonso Schuster la visitò per ben cinque volte: nel 1932, 1938, 1943, 1948 e 1953. L'ultima visita alla Pieve spettò al cardinale Giovanni Battista Montini, nel 1961.
Con la riforma del 1971, la Pieve di Arcisate mutò il nome in Vicariato; Decanato dal 1974. Nel 1984, il Decanato della Valceresio ricevette la visita dell'arcivescovo Carlo Maria Martini. Il 22 marzo 2015 il Decanato ricevette la visita del cardinale Angelo Scola.
Di impianto rinascimentale, fu eretta sulle fondamenta di un più antico edificio romanico, presumibilmente dell'XI secolo, del quale rimane la torre campanaria, notevole esempio di architettura romanico-lombarda.

Battistero di San Giovanni

Sorge accanto alla chiesa di San Vittore. Venne eretto intorno all'VIII secolo e poi rimaneg giato nel X. Anche anticamente il battistero presentava una pianta ottagonale ma per ogni lato, alternate,erano presenti cappelle a pianta quadrata o semicircolare alte fino poco sotto le piccole finestre di ogni faccia.. All'interno si presenta spoglio eccetto per un gruppo scultoreo in marmo rappresentante il battesimo di Gesù. Il battistero attesta l'antichità e l'importanza che la parrocchia aveva nella zona, infatti anticamente i battisteri erano presenti esclusivamente nelle chiese a capo della pieve e solo qui i catecumeni potevano ricevere il sacramento che li ammetteva nella comunità cristiana.

Santa Maria del Monte (2^ parte)

A cura di Mauro Vallini

La **sesta cappella** è dedicata all'Orazione di Gesù. Di sobria architettura, fu realizzata tra il 1606 ed il 1609.

All'interno la descrizione della scena è affidata alle statue del Silva ed agli affreschi di Bartolomeo Ghiandone di Oleggio che si incaricarono di narrare il momento in cui Gesù si fa riconoscere dai soldati, poi il bacio di Giuda e Pietro che taglia l'orecchio al sodato.

Proseguendo si incontra a breve distanza a breve distanza la **grotta delle Beate**, dedicata alle fondatrici del monastero: la beata Caterina da Pallanza e la beata Giuliana da Voghera. In una piccola grotta, in parte artificiale, si vedono le statue della due Beate.

Le due Beate non vissero in preghiera in questo luogo, ma sul Monte: il loro romitaggio è nell'interno del Monastero, nella parte della clausura e non è, pertanto, visibile e visitabile. La nicchia delle Beate, collocata lungo la Via Sacra, rappresenta un richiamo alla preghiera e ricorda l'origine del Sacro Monte ai pellegrini. Le statue delle Beate sono modellate in terracotta, probabilmente sono opera del Silva. La grotta contiene anche vari resti di animali, di frutti, di pane e di un libro tutti in terracotta. Sono presenti anche tre reali oggetti fittili d'epoca: una ciotola, un piatto e una brocca ed altri oggetti di epoche diverse.

La **settima cappella,** dedicata alla Flagellazione di Cristo, si trova discosta dal viale e vi si accede per una scalinata. Si differenzia dalle altre per la pianta circolare dell'aula, preceduta da un semplice pronao con timpano sul quale è posta una Pietà di Martino Retti. Dello stesso artista sono le statue di S. Francesco e S. Gerolamo nelle nicchie della muratura. La nobile famiglia dei Litta di Milano, il cui stemma spicca nel frontone del timpano, finanziò la costruzione della cappella che fu la prima ad essere ultimata ed una

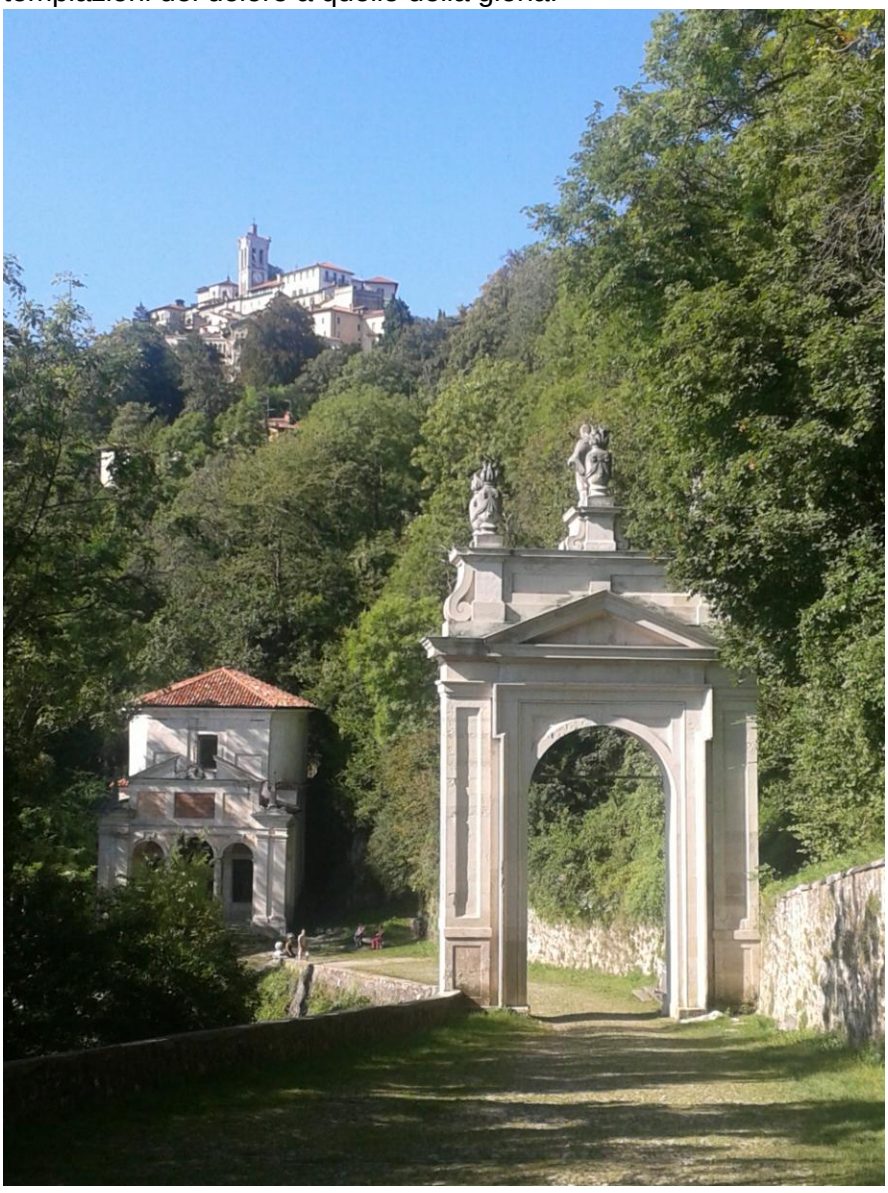
delle più ricche per i materiali impiegati e per la qualità degli affreschi che furono affidati ad un affermato artista quale era il Morazzone. Già nel pronao, tra le ricche stuccature, spiccano i medaglioni affrescati dal Morazzone nel 1606.
All'interno la scena della flagellazione è vividamente resa dalle statue in cotto dipinto eseguite dal Retti. Tra le semicolonne ioniche che dividono la circolare muratura stanno gli affreschi del Morazzone che illustrano tre episodi della Passione di Gesù: la scena davanti ad Erode, la scelta tra lui e Barabba, la spoliazione della tunica.

L'**ottava cappella,** dedicata all'Incoronazione di Gesù con la corona di spine, fu affrescata nel 1648 da Giovan Battista e Giovan Paolo Recchi, pittori comaschi ispirati alle opere del Morazzone.Le statue furono realizzate verso il 1626 da Francesco Silva. L'affrescatura della cupola, con belle architetture, dà l'illusione di un ampliamento dello spazio.

La **nona cappella** è dedicata alla salita al Calvario, sottolineata dall'accentuarsi della pendenza del viale. Sulla parete esterna si nota l'affresco, molto deteriorato, raffigurante la scena dell'*Ecce Homo* eseguito dal pittore milanese Stefano Maria Legnani nel 1686.
All'interno si svolge la drammatica scena rappresentata dalle espressive statue e completate dagli affreschi che non illustrano qui altre scene collaterali ma rinforzano la scena principale con una folta schiera di altri personaggi che si accalcano intorno a Gesù. In queste ultime cappelle dei misteri dolorosi è un crescendo di drammaticità e di ostilità intorno al Cristo che giungerà al culmine nella successiva cappella.

La **decima cappella** è dedicata alla crocifissione di Gesù.
La scena, vividamente resa dalle statue dello scultore milanese Dionigi Bussola e dagli affreschi di Antonio Busca (1668) è nella sua drammaticità pesantemente carica di significati simbolici.
La narrazione artistica divide in due gruppi gli attori della scena: in basso gli uomini chiassosi e crudeli, in alto il Cristo e gli angeli a simboleggiare il mondo dello spirito contrapposto a quello terreno.

Il **terzo arco,** detto di S. Ambrogio, simboleggia il passaggio dai misteri dolorosi a quelli gloriosi. A questo punto, dove il viale piega a destra, un terzo arco, in vivo, segna il passaggio dalle contemplazioni del dolore a quelle della gloria.



È questi meno grandioso dei due precedenti, ma in compenso è di architettura più ricca, nobile e perfetta. Ha due facciate e, anteriormente, è ornato di colonne di ordine dorico, di mascheroni e di altri fregi, tutti in pietra locale.
È dedicato a Sant'Ambrogio, primo fondatore del Santuario, e perciò l'attico è sormontato da bella statua, di ignoto scalpello, che lo raffigura con lo staffile in mano.
Egli, infatti, con la sua parola infuocata d'amor di Dio, fu davvero il flagello per gli ariani i quali cercarono su questo monte un ultimo rifugio; ma il grande Vescovo e condottiero, coll'arma della preghiera, protetto e confortato dalla Vergine celeste, potente inflisse loro la più grande sconfitta.
Anteriormente, a sinistra di questo arco, s'incontra pure una terza fontana, semplice, ma che dà ristoro ai pellegrini.

Stagioni, tradizioni, amori e forti emozioni.

Franco Pedroletti

Anni trenta, quaranta. Gennaio.
Quando nevicava, di soffice coltre bianca ne scendeva tanta, dai dieci ai quaranta centimetri, a volte anche di più.
Si era d'inverno, e lo si sapeva, nessuno si lamentava, i moderni spazzaneve ancora non esistevano e solo nelle strade principali buoi e cavalli trascinavano rozzi mezzi per fare un po' di spazio; il rimanente tutto era fatto dall'uomo.
I disoccupati davano una mano, bastava la spontanea buona volontà di ciascuno e nessuno si tirava indietro, nessuno stava a guardare.
Se per gli adulti era fatica e, nonostante il rigido clima, sudore, per i bambini ed i ragazzi era gioia e divertimento il tuffarsi in quel candido manto, anzi, su cotanto ben di Dio sceso dal cielo che pur bene faceva alla natura, ai più grandicelli aguzzava l'ingegno, come?
Bastavano quattro assicelle di legno inchiodate su una lamiera curvata sul davanti e il mezzo di trasporto era fatto per ben slittare ma, in città, dove? Dal colle di Biumo Superiore scendeva una via che portava a Biumo Inferiore, l'unica via della città (e lo è ancora oggi) non costeggiata da fabbricati perché incastonata fra due alti muraglioni; una manna quindi per un tal divertimento, su e giù, oltretutto in maniera tranquilla, sicura, gratuita e senza pericolo alcuno (e pur i rari Vigili Urbani chiudevano un occhio).

Gennaio: pur mese di tradizioni con l'andar per via Carrobbio fino a Sant'Antonio per assistere al suo imponente falò, scaldar il corpo e il cuore nella speranza di trovare l'anima gemella; una emozione che continuava per i rimanenti giorni del mese con lo scambiar dolci cuori prevalentemente fatti in famiglia nel salutare la partenza dei propri cari verso un lavoro da svolgere lontano dal proprio focolare; un calore affettivo che nemmeno i giorni della "merla", considerati i più freddi dell'anno, riuscivano a smorzare.
Se tradizioni ed emozioni accompagnavano gli innamorati (e da Sant'Antonio ne era il principio) nelle successive stagioni qual altri luoghi non lontani dal centro cittadino Varese riservava a credenti e romantici affetti? A Casbeno per venerare la Madonnina delle Schirannette ed a Bobbiate presso la piccola grotta di Lourdes per chiedere o ringraziare grazie ricevute. Ma, per discrete intimità, altri luoghi allo scopo si presentavano erano le co-

munali vie Mozzoni e Crosa a quei tempi semideserte e semibuie poste al salire verso il colle di Biumo Superiore nonché quel magnifico viale che, seppur privato perché di proprietà del marchese Ponti, era percorribile a piedi giornalmente aperto al pubblico, quel viale che, partendo da via Dandolo, arrivava a Biumo appunto in prossimità delle ville Ponti. Curiosa ne era la chiusura serale perché duro e anche un po' spiacevole ne era il compito del custode nel "disturbare" e "stanare" le coppie di innamorati per invitarli ad uscire onde non rimanere chiusi e intrappolati fino al mattino successivo. – Giunto il progresso, cambiati i tempi, anche le abitudini son cambiate e, con esse, purtroppo e di parecchio, anche le attitudini.

Oggi scambi amorosi avvengono ove capita senza distinzione di luogo e senza discrezione alcuna, in grandi piazze come in piccole vie, sotto e fuori i centrali portici, più nemmeno servono i pubblici giardini, e quel magnifico viale è scomparso in parte occupato da palazzi e in parte divenuto giardino privato di quegli stessi edifici. Manifestazioni d'affetto che son diventate come merce esposta in pubbliche vetrine, con poco peso e ancor meno rispettoso ritegno; quelle scambiate in via Mozzoni, via Corsa, viale Ponti, al confronto erano invece di tutt'altro genere: avevano, infatti, quella poesia che poi si è persa. Scarsa ne era allora l'illuminazione ma cielo, stelle, luna, ne garantivano il fascino, il romanticismo, tanti i sospiri, tante le speranze.
Oggi, quelle vie, percorse da forsennati mezzi di trasporto, son diventate aride e senza alcun valore, ove un tempo a dominare erano unicamente i sentimenti or regna l'insicurezza e di quel passato ne rimangono sol le rime di vecchie nostalgiche canzoni. La moderna illuminazione ha cancellato ogni celeste visione, annullate le stelle anche la luna è diventata sol un pallido pianeta satellite di una terra che ne ha profanato il mistero, gli innamorati di oggi nemmeno la guardano più ed a lei più non rivolgono taciti messaggi e lunghi sospiri. La sua luce, or opaca, si infrange su terrestri cuori inariditi da un cieco, bieco, egoistico tenore di vita che più non sa distinguere il vero dal falso ed il sincero dall'inutile.
Anche le stagioni han perso il loro corso e d'inverno (tanto meno a gennaio) non nevica più e, se per caso, qualche fiocco appare, tutti a lamentarsi e tutti a pretendere che, alle cinque del mattino, le strade siano percorribili; nessuno "osa più" sbadilare un poco nemmeno fuori dal cancello di casa propria: adulti resi rammolliti nel cervello e nei muscoli e ragazzi che, senza esempi da seguire, son cresciuti "annoiati" da un troppo avere che ne ha lesa la fantasia e la creatività, divertendosi sol nel distruggere. Che mondo!!
Sant'Antonio, Schirannette, via Mozzoni, via Crosa, viale Ponti, delizie di una volta, lì son nati e han avuto sviluppo tanti amori, tante sincere passioni, buoni matrimoni in un'ottima continuità. Son passati lustri, decenni ma memoria rimane e, nel ricordare quei tempi anche se umili, parentesi di una coerente saggia vita, mente e cuore ringiovaniscono e ancora godono di quella esistenza che è stata povera sì, ma colma di genuina soddisfazione. I vecchi varesini lo sanno e, sorridendo, qualche sospiro ancor oggi lo fanno.
Bei tempi, d'allora, quelli di oggi invece…lasciamoli in un giudizio che meglio è non esprimere.

Cento anni fa, uomini contro uomini

Franco Pedroletti

È dicembre. Neve su neve.
Neve dal cielo uguale, neve dal suolo uguale che il vento leva, neve all'ingresso dei cunicoli nella neve. Qui comincia la nostra guerra con l'inverno, con i suoi feriti, con i suoi morti.
Contro le valanghe non c'è difesa, non vi è arte che le tenga lontane. Sono cadute sulle cucine e sulla compagnia della selletta, sulla tettoia dei muli e sul comando di battaglione. Il rombo desta con raccapriccio: si balza fuori a tender l'orecchio, si parte per il biancore molle a recar soccorso, sotto la minaccia che nuovamente si aduna in alto. E quando il cecchino se ne accorge, comincia a spararci sopra.
Fa male? … Fa bene, adempie al suo dovere di nuocerci, dove può, quando può.
A noi spetta rendergli la pariglia, invece di gemere sulle sue crudeltà; e non indaghiamo che sarà in tempo di pace di questa nostra fredda abitudine all'omicidio, che sarà di questi uomini a cui abbiamo insegnato ad esser uccisori tranquilli.

Quando venimmo sul Cauriòl, i cecchini ci molestavano ai passaggi obbligati, sparavano sulle corvè, tiravano da punti più inopinati. E l'altro giorno capitò in trincea alle spalle della vedetta appiccicata al parapetto di neve, all'agguato.
"*Cosa fai?,* "Go copà un todesco".
"Bravo. E adesso? – "Aspetto che i lo vegna a tor, per spararghe adosso anca a lori"
Perdonatemi, signori della Croce Rossa che sedete attorno ai tiepidi tavolini verdi e stilate le regole della guerra umanitaria. Io non ho saputo dargli torto, al soldato: anzi ho trovata buona l'idea, e mi sono portato vicino a lui; col moschetto, ed ho atteso anch'io, come fossi alla posta della selvaggina.
Capovolgimento di valori.
Un reticolato, un lastrone di ghiaccio, un altro reticolato … e chi è di là non è più un uomo per me: è un pupazzo, un bersaglio mobile, una cosa vuota d'anima, e il suo urlo di colpito è impersonale come la voce del vento a traverso la feritoia.
Non c'è voluta nessuna iniziazione, per noi: il primo giorno fu come oggi,

De Lazzer contava i tedeschi che buttava giù col suo fucile infallibile, con la stessa spavalda tranquillità con cui, un mese fa, alla colletta De Cet, numerava gli Alpenjager che mandava a gambe all'aria colle bombe.
Non ci pare d'essere perciò più crudeli: ancora oggi la fiaccatura del mulo c'impietosisce, se ci guardi con occhi stanchi; ancora oggi Pianezze ha regalato tutta la sua razione di pane al prigioniero ebete e affamato con rapaci mani unghiute su quel tesoro. Non ci pare di esser più crudeli….; ma bastano queste stellette al colletto per abolire i concetti ereditari di santità della vita umana, di fraternità naturale, verso quelli che stanno di là. Avranno tanti di loro cinque bimbi a casa, come Damin, otto fratelli minori e una mamma vedova, come Ceschin che pure è così temerario all'attacco.
Immaginiamo la corrispondenza famigliare, la cartolina rassegnata e buona della mamma lontana che non sa di politica, e che non sa di doveri sociali, che scrive in cèco o in ungherese le stesse parole che la mamma di Zanella o di Rossetto scrivono in dialetto veneto: contentezza di sapere che il figlio sta bene, notizie del poveretto e della bestia, gli altri figli soldati sono ancora in salute, "….*altro non mi alungo e sono la tua per sempre afesionata madre, adio, adio*".
Tante di queste cartoline, custodite gelosamente nel portafogli gonfio, abbiamo vedute disperse accanto ai cadaveri dopo la battaglia; e ricordo una fotografia uscita fuori dal mucchietto delle carte d'un soldato ungherese, le sorelle e la madre, cinque ragazze floride, facce indifferenti, ma nel mezzo la madre con così accorata mestizia negli occhi, i segni del suo dolore segreto così fondi attorno alla bocca stanca, che quel viso di contadina ne era nobilitato: come fosse assurto a simbolo delle madri eroiche o rassegnate che attendono da una parte e dall'altra, e non sanno e non vogliono sapere della giustezza della guerra, per cui il mondo è tutto in quel figliuolo soldato, e tutta la vita è in quell'attesa che non avrà riposo che il giorno della fine.
Risparmieremo la vita di quel figliuolo di mamma che è a tiro del fucile, dunque, oggi che siamo sentimentali? Questo è un altro paio di maniche, e non solo. Noi dobbiamo vincere la guerra – uccidendo innocenti.
A valle abbiamo seppellito i nostri ultimi morti; li abbiamo recati a spalla nelle bare che Zamai ha costruito attraverso stradette tortuose.

S'assiepavano sulle porte degli accantonamenti i soldati, altri s'affacciavano neri da antri vividi di fumo. Le montagne s'intagliavano sul frugare irrequieto del buio, onde sonore di cannonate.
E mentre il Cappellano scandiva rapidamente le parole latine del commiato, l'ombrello curioso di un razzo si aprì sul cielo nero. Non siete morti ancora, morti nostri che avete messo le scarpe al sole durante la pattuglia, e nemmeno il tempo di dire al compagno che badava ai fatti suoi – "saludame la me vecia".
Quando su questa valle allegra rifioriranno le rose e si avvicenderanno i raccolti e vendemmieranno ragazze bionde le vigne, quando il contadino cingerà di siepi il suo campicello disfacendo i reticolati laboriosi, allora sì… nel camposanto bianco sarete ben morti, così dimenticati da nuovi prepotenti viventi, così lontani dagli altri morti della famiglia.

Così, Paolo MONELLI, descriveva il fronte di guerra 1915/18 nel suo noto libro "Le scarpe al sole".-

Donne

Silvana Cola

Come passavano il tempo e le serate le nostre bisnonne? Quando la sera seguo, guardando la televisione avvenimenti quiz o altri programmi, ci penso e, a modo mio, ne traggo una conclusione.

Chi abitava in campagna di giorno aveva tante incombenze da risolvere: preparare il cibo, accendere il fuoco, curare l'orto, lavare il bucato, magari al lavatoio dove le donne, per alleviare la fatica, intonavano canti che ancora si ricordano.
La sera dopo cena si radunavano nella stalla, le mucche le riscaldavano con il loro fiato, una lampada a petrolio rischiarava l'ambiente così da permettere loro di lavorare a maglia, filare la lana o ricamare il corredo per le figlie.
Non so immaginare quali fossero le loro chiacchiere e se fossero soddisfatte delle loro giornate.
I mariti la sera la passavano nelle osterie e quasi sempre arrivavano a casa malfermi sulle gambe per avere bevuto qualche bicchiere di troppo. Così le donne dovevano pure aiutarli a coricarsi.
In città le donne ricche frequentavano i salotti dove si ballava, si intrecciavano relazioni culturali e di amicizia; le donne ammiravano o criticavano gli abiti delle amiche, qualche volta invidiavano i loro mariti, non c'era il divorzio, ma c'erano molte relazioni segrete extraconiugali.
A teatro occhieggiavano nei palchi per vedere chi c'era e chi sfoggiava abiti più eleganti dei loro, qualche pettegolezzo correva qua e là, poi ritornavano a casa in carrozza paghe della serata.
Poi arrivò la radio, la televisione, gli elettrodomestici e le donne iniziarono, a pieno diritto ad entrare nel mondo del lavoro.
Cominciano la giornata occupandosi dei figli da portare a scuola, poi si recano al lavoro verso sera. Uscite dal lavoro, portano i figli in palestra o al campo di calcio per l'allenamento, oppure per altre attività.
A casa c'è da preparare la cena, riordinare, ascoltare il marito o il compagno che ti parla della sua giornata, insieme per uscire dalla solita routine, progettare un viaggio,una cena con gli amici, portare i bambini in un campo giochi.
Comunque, malgrado questa vita frenetica, quando cammino per le vie della città, vedo donne curate, i capelli in ordine; le molteplici occupazioni che hanno, non tolgono loro la voglia di migliorare il loro aspetto, ed è molto importante per non perdere l'autostima e per il rispetto delle persone che ci circondano.
Per me una donna impersona la dolcezza, la bellezza, ispira tenerezza, ma non inganniamoci, può diventare forte come un uomo, può lottare più di un uomo per un ideale e sa sacrificare tante cose per arrivare a una meta che si è prefissata con lo scopo di fare felici le persone che le vivono accanto.

Gli ospiti della Fondazione Molina raccontano.

Giuseppina Guidi Vallini

Come ormai consuetudine, inseriamo nel periodico La Voce per il mese di gennaio, il racconto di Fabio Rossi, ospite della Fondazione Molina.

Mio nonno viveva a Cremona, era un maniscalco che amava molto gli animali, era bravo nel suo lavoro, sapeva ferrare nel migliore dei modi cavalli, asini e muli. Seppe trasmettere ai suoi figli questo amore per gli animali, indispensabili in una zona agricola come la bassa padana.
Quando ero bambino ero molto amato da una mia zia che aveva sposato un agricoltore e che viveva in una vasta e attrezzata fattoria.
Ricordo che, dopo la scuola e dopo aver fatto velocemente i compiti, correvo dalla zia in quella stupenda cascina lombarda, ove potevo giocare nella vasta aia e avvicinarmi ai numerosi animali che la popolavano. Il mio amico più caro era diventato l'uomo di stalla, da lui imparai ad accudire e a nutrire le bestie a lui affidate.
Purtroppo mio padre morì ed io fui messo in collegio presso "la nostra famiglia" di Bosisio Parini, lì feci le scuole elementari, poi, per fare le professionali con dattilografia e tecnica di ufficio, fui trasferito in un'altra sede dello stesso collegio a Castiglione Olona. A 15 anni, terminati gli studi, fui assunto dalla ditta Mazzucchelli che produce occhiali, con compiti diversi: catena di montaggio, magazziniere e spedizioniere. Negli anni novanta, a causa di una diminuzione del lavoro, fui messo in cassa integrazione e mi furono liquidati gli anni di lavoro fatti.
Con il gruzzoletto ricevuto potei realizzare un mio grande sogno: comperai Querita, una cavalla bellissima di razza spagnola che tenni in maneggio vicino a Como. Mi recavo lì ben tre o quattro volte alla settimana, la pulivo, la tosavo, la spazzolavo. Non la potevo cavalcare perché la mia salute non era buona ma, visto che nel maneggio c'era una bella carrozza, la mettevo al traino e con il proprietario facevo lunghi giri in paese e nei dintorni. Mia madre che spesso mi accompagnava, ma che era molto paurosa, rifiutava sempre i miei inviti dicendo: Vai tu, io sto bene qui seduta al calduccio del bar.
Un giorno una ragazza venne al maneggio e, vedendo la mia cavalla, disse: Mi sposerò tra poco e arriverò in chiesa su un'elegante carrozza, trainata da questo stupendo animale! Non vi so dire la mia gioia: tra tanti cavalli la mia era la più bella. Il giorno del matrimonio misero su un camion la carrozza addobbata con veli e fiori e sul vano la mia cavalla preparata in modo perfetto per portare in chiesa e al ristorante la sposa felice.
La mia salute a poco a poco migliorò ed io potei cavalcare e andare anche più spesso al maneggio. La cavalla mi regalò anche due bei puledrini che io vendetti ricavando circa 1.500.000 delle vecchie lire per ogni piccolo. Con Querita partecipai a numerose gare a premi in tutta la Lombardia come il "Best in show", vincendo per la bellezza e l'eleganza della mia cavalla, trofei, coppe e un primo premio a Origgio.
Ricordo che un giorno, mentre facevamo una delle solite belle passeggiate, Querita perse un ferro, io lo ritrovai e, tornato al maneggio, seppi rimetterglielo nel migliore dei modi, proprio come faceva quel bravo maniscalco di mio nonno.
Purtroppo un brutto giorno, durante la passeggiata, la cavalla morì d'infarto in mia presenza e questo fu per me un grande dolore.
Comperai un altro cavallo della stessa razza, Bambolo, che tenni in un maneggio di Asti, dove io rimanevo a volte anche per settimane intere con altre persone di Varese. Con questo cavallo partecipai ad esposizioni importanti a Verona, a Ferrara e a premi particolari, dove spessissimo vinsi trofei che ancora conservo nella mia casa. A Malpensa fiere, dove c'è un'importante manifestazione, Bambolo vinse il primo premio "Cavalli giovani".
Io ero sempre orgoglioso di tutti questi successi, ma purtroppo un giorno non potei più tenere il mio cavallo e lo vendetti ad un signore di Padova, separandomi con dolore da lui.

Sezione "Saggi e Riflessioni"

Riflessioni sul passato, sul presente e sul futuro.

Franco Pedroletti

Prima riflessione

Sul punto di morte Alessandro il Grande convocò i suoi generali e disse loro le sue ultime tre volontà:

1. che la sua bara fosse trasportata sulle spalle dei medici del tempo.
2. che i tesori che aveva conquistato (oro, gioielli,…) fossero sparsi sulla strada verso la tomba,
3. che le sue mani fossero lasciate penzolare fuori dalla bara alla vista di tutti.

Uno dei generali scioccato da queste insolite ultime volontà, chiese ad Alessandro quale fosse il motivo.

Alessandro gli rispose

1. voglio che siano proprio i medici a trasportare la mia bara per dimostrare che non hanno potere di guarigione davanti alla morte,
2. voglio il suolo ricoperto dai miei tesori per far ricordare che i beni materiali conquistati, qui restano,
3. voglio le mie mani al vento perché la gente veda che veniamo a mani vuote e a mani vuote andiamo via. Solo il tempo è il bene più prezioso che abbiamo perché è limitato. Possiamo produrre più ricchezze, ma non più tempo.

A tal saggezza del passato, che altro aggiungere specie nei riguardi di coloro che credono di essere immortali?

Seconda riflessione.

Ho avuto occasione di leggere un interessante articolo che, sulla scorta di un libro dello storico francese Michel DE JAEGHERE, traccia un paragone tra la fine dell'Impero romano d'occidente e l'Europa di oggi, con particolare riferimento all'Italia.

La tesi letta, sintetizzata, è che l'Impero romano crollò per i seguenti motivi: denatalità, decadenza morale, lassismo, persecuzione fiscale, statalismo, immigrazione selvaggia. L'aristocrazia romana, sostiene lo storico, si trasformò da una "èlite" guerriera e militare ad una "èlite" terriera e latifondista, più interessata ai piaceri che alla difesa dell'Impero

La moda del figlio unico o di nessun figlio, favorita dall'estesa pratica dell'aborto e dell'infanticidio, la tendenza a sostituire l'eterosessualità con l'omosessualità, passarono dall'aristocrazia alla plebe. Le conseguenze furono di natura demografica ed economica:

a) Roma passò dal milione di abitanti dei secoli d'oro ai ventimila romani del quinto secolo.
b) meno popolazione, meno produttori, meno contribuenti, più tasse fino ad ammazzare l'economia ed a diminuire gli introiti fiscali. L'abbandono della terra per mancanza di braccia creò povertà e questa facilitò la criminalità. Per aumentare la popolazione si pensò di reclutare gente al nord e ciò determinò una calata di germanici ben superiore alle famose "invasioni barbariche" conseguenti a guerre.

Fu poi data la cittadinanza romana agli immigrati per arruolarli nelle Legioni, ma successe che, essendo alla fine l'esercito formato in maggioranza di stranieri, questi si ribellarono ai generali romani e, marciati su Roma, misero fine all'Impero.

Per capire l'analogia tra il crollo della Roma imperiale e la situazione odierna, continua l'articolo, basta aprire la finestra e guardarsi intorno. Con una differenza: che gli invasori di allora riconobbero l'inferiorità della loro cultura rispetto a quella romana e si adeguarono, mentre gli invasori di oggi pretendono di imporre la loro. E la crisi conseguente potrebbe essere ancor più devastante di quanto lo fu la caduta di Roma.

Terza riflessione

I “buonisti” di turno. politici (sindaci compresi) e cittadini riflettano, leggano, si documentino quale e come è stata la migrazione dei nostri cittadini dall’Ottocento in poi. Esaminino i sacrifici e le peripezie che i nostri connazionali hanno dovuto subire per ottenere il “visto” di ingresso negli States ed in altre nazioni. Non per farsi “mantenere” ed oziare dalla mattina alla sera in alberghi con cellulari pagati come i “clandestini” fanno qui da noi, bensì, per lavorare e spedire a casa qualche soldo per mantenere a distanza, la famiglia.

È davvero difficile comprendere la mentalità dei “buonisti” di turno (anzi, si direbbe, non la si comprende affatto), sopratutto in veste di sindaci. Il cittadino sindaco, con mezzi finanziari adeguati, senza alcun ombra di dubbio, darebbe priorità nell’ospitare uno o più cittadini che, causa politiche assurde, ingiuste e surreali, di questo ed altri esecutivi, è stato sfrattato e costretto a vivere, con famiglia, in auto o per strada, sui marciapiedi. Il cittadino “buonista” potrebbe aiutare il connazionale che, sempre per le cause sopramenzionate, è stato licenziato per mancanza di lavoro e quindi senza sostegno per mantenere la famiglia. Insomma, sembrerebbe più logico ed idoneo volgere il proprio “politico-buonismo” prima ai propri concittadini che vivono sul territorio e pagano le tasse magari rinunciando ad un boccone di pane per pagarle, poi ad altri. Di questo passo, nei prossimi anni, la popolazione italiana sarà composta più da clandestini che da cittadini italiani che col loro (scarso) lavoro e tasse (sempre più maggiorate) dovranno mantenere questi emeriti sconosciuti senza identità e magari con precedenti penali giunti da paesi che han sfoltito le loro carceri per riempire le nostre, pagando loro il viaggio per varcare quel mare “non più nostrum”; infatti, se poveri, dove han trovato quelle migliaia di dollari per pagare gli scafisti? Liberi “miseri” che, ora, qui, nuovamente saran pronti per delinquere in ogni ambito. – Un esempio recente? Eccolo.

In un paese del legnanese un’anziana signora transita sul marciapiedi diretta verso casa, la segue una vecchia auto con a bordo tre “extracomunitari”; due scendono, le si accostano e, con un coltello fra le mani, le dicono: “*Siamo dell’ISIS, dacci subito gli anelli che porti o sarà peggio per te!!!*

La signora, terrorizzata, obbedisce. I due risalgono in macchina e spariscono. A nulla servono le sue grida. Va dai Carabinieri, denuncia, e del fatto le rimane sol un pezzo di carta. Li avessero presi, i tre non sarebbero andati in galera; date ai Carabinieri le generalità (sicuramente false) sarebbero stati subito rimessi in libertà perché le galere son piene e più non c’è posto. Così avviene per i (molti) furti che i cittadini devono subire anche di notte mentre dormono.

Le autorità minimizzano e dicono che tutto è sotto controllo. Già, ma fino a quando?

Assurda ne è la politica di un esecutivo e di un parlamento al contrario, cioè “razzista” nei confronti dei propri cittadini che, in questo mal ridotto stivale, faticosamente tirano il carretto con sempre meno tutele e attenzioni.

Or ecco che il passato, con i motivi che han causato il crollo della Roma imperiale, nulla ha insegnato, e gli “ospiti-invasori” di oggi sempre più vanteranno e avranno diritti e pretese: diritti, pretese e comportamenti che già si riscontrano a tutto danno dei cittadini nostrani.

Così, nel mentre la “buonista” Italia, con un’Europa che dorme, sempre più, accoglierà gente proveniente da ogni dove con culture e religioni del tutto diverse, tardi entrambe si accorgeranno che quelle tendenze già in corso verso persone e cose, si concluderanno poi con attentati e col tagliar gole a chi oserà opporsi.

E allora sarà la misera fine di quella millenaria civiltà occidentale.

-Esagerazione? – No. – Chi vivrà, vedrà!!!

Migranti

Maria Luisa Henry

Sui migranti si è detto di tutto e di più, quindi non entro in merito alle varie opinioni.
Voglio però sottolineare che queste persone, sia pur nella disgrazia, non hanno mai

detto “GRAZIE”.
Forse che questa “parolina” non è conosciuta nel loro linguaggio? Da interviste televisive e giornalistiche emergono solo proteste: siamo trattati male, indegnamente, il cibo fa schifo, i vestiti sono robaccia e non vanno bene, gli ambienti dove i più “fortunati” sono ospitati anche in Hotel da 4 stelle (se meno non vanno bene), ci deve essere il satellitare, internet, telefonini (di ultimo grido), piscina e guai se mancano le sigarette!!!…e poi…per i loro “*bisogni personali*”, non mancano di stuprare le nostre donne, rubare e magari anche di peggio; di malfattori ne abbiamo a sufficienza dei nostri. Se fossi in loro, credo che un semplice “GRAZIE” sarebbe doveroso a chi li soccorre mettendo a rischio anche la loro vita per aiutarli nel salvataggio!
Invece no…anzi…avanzano pretese senza adeguarsi almeno di tenere pulito gli ambienti che gli vengono affidati…o che forse era loro abitudine vivere nel pattume?
Certo che questa oceanica folla che fugge dai loro paesi in guerra,…e non…che arrivano sfidando la sorte speranzosi di trovare in ITALIA la ricchezza, il benessere, il lavoro, la casa non sanno (anzi lo sanno) che purtroppo ogni paese ha i suoi poveri, gente disperata che va a cercare nei rifiuti qualcosa da mettere sotto i denti, che dormono all’agghiaccio, non hanno ne casa ne vestiti per ripararsi dal freddo e dalla pioggia.
Ai nostri poveri non vengono offerti Hotel da 4 stelle (si accontenterebbero di una stanza calda), cibo, assistenza sanitaria ed altro….loro sì che direbbero: GRAZIE.
Un’altra considerazione: vediamo questi giovani migranti sostare in gruppi per vie, piazze, giardini pubblici, in piedi o sdraiati con telefonini e sigarette in mano!…E non fanno niente!… solo oziare tutto il giorno. Mi domando: non potrebbero assegnarli a qualche lavoro “socialmente utile” tipo: pulire le strade dalle cartacce o vetri che purtroppo anche qualche incivile c’è anche da noi, oppure togliere le erbacce, pulire i tombini delle strade, ecc…lavori semplici e non faticosi da imparare, almeno si renderebbero utili dal momento che sono “spesati di tutto”, e non aspettare sempre che la MANNA scenda dal cielo!!!

Aria Greve

Ivan Paraluppi

Senza cadere in esagerato pessimismo, è purtroppo quella che si respira nell'attuale situazione generale.
Ho 81 anni ma non mi sono mai permesso d'entrare in casa d'altri senza suonare il campanello e chiedere "con permesso"; allora cosa sono? Un "fuori tempo?"
Anch'io come tanti coetanei sono passato attraverso al mio tempo, accompagnato da ogni tipo di difficoltà e da una lunga guerra; ma allora nei nostri paesi si poteva andare a letto senza chiudere le porte che non succedeva nulla; ora, in questa nostra strana pace dobbiamo trasformare le nostre case in bunker, e si tratta di rimedi placebo perché non esiste argine efficace contro la moderna delinquenza, se non interviene una legge più adeguata.

Sarebbe utile essere un po' più severi con quei soggetti, che uscendo quasi indenni da giudizi processuali "dulcinei", all'uscita dei tribunali deridono quei poliziotti che con rischio personale li avevano assicurati alla giustizia.
La legislazione italiana è un garbuglio di leggi e leggine, che appuntandosi la coccarda del "buonismo" tutela di più i malfattori che l'uomo comune, specialmente quando i rei possono disporre di buoni avvocati.
Qualcuno ha scoperto recentemente che nella sola Roma, ci sono tanti avvocati quanto in tutta la Francia; per quella categoria professionale il successo personale, ma soprattutto "economico", consiste nel mandare liberi anche i peggiori delinquenti, il resto non fa brodo.
Ci meravigliamo sentendo che. nel mondo musulmano, l'uomo può ripudiare ed anche eliminare la moglie senza troppe conseguenze, ma la nostra legge in fondo cosa fa contro quei porci che picchiano la moglie per abitudine?
Ma la cosa che più mi va di traverso è il fatto che la casa privata, sudata, tartassata e strapagata, non è più difesa proprio dalla legislazione che dovrebbe tutelarla. Soprattutto noi anziani dover stare confinati in casa, perché se ci assentiamo, magari per malattia e qualcuno la occupa forzando l'ingresso, non abbiamo il diritto legale di sloggiare gli intrusi, e nemmeno il diritto di recuperare le nostre cose! Non è una pazzia? Non può succedere che poi qualcuno decida di farsi giustizia da sé?
In tutta la vita non ho mai messo le mani addosso a nessuno, e non approvo nessun tipo di violenza; il Far West l'ho sempre confinato nei film d'avventura seduto in poltrona, ma purtroppo ora la violenza sta debordando da schermi e monitor.
Nella zona dove abito, non ci sono palazzi importanti e nemmeno ville signorili, ci sono soltanto appartamenti popolari, già quasi tutti visitati da ladri, zingari e drogati che non si limitano a rubare, ma fanno dispregi e danni specialmente quando non trovano nulla; meglio non essere in casa quando arrivano!
Un sabato pomeriggio del mese di giugno, mi recai all'Ospedale di Circolo a Varese per una visita, posteggiai nei pressi del pronto soccorso ed all'uscita trovai la macchina con le gomme tagliate: qualche buona persona mi aveva pedinato e forzata la serratura, trafugò i documenti ricavando il mio indirizzo; mi entrò in casa senza suonare il campanello.

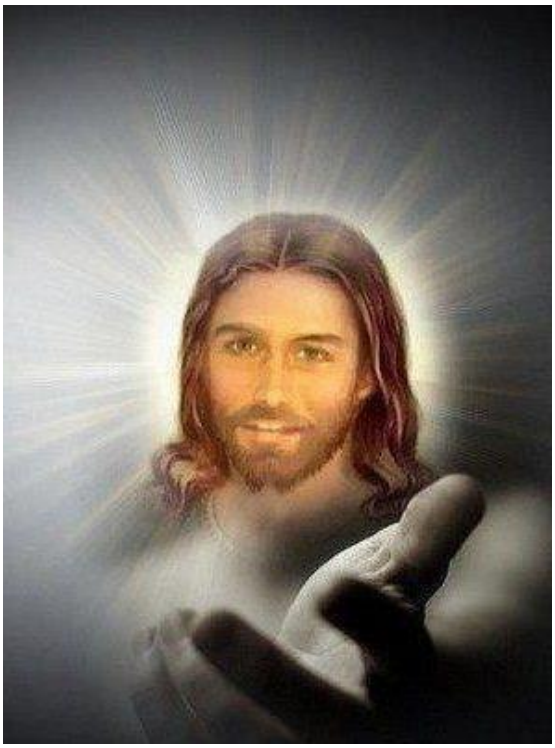
Fortunatamente l'allarme trillò e arrivò subito gente che vide scappare un uomo un po' scuro di pelle ed una donna dalla tipica sottana lunga increspata alla zingara. Per quella volta me la cavai con 2000 euro di danno.
Girando nella nostra zona si può notare che le persone dalle caratteristiche somatiche nordiche sono quasi la minoranza, il resto non si sa da dove viene, cosa fa, e come vive; persone che come dice sua "Santità", viene da noi in cerca di una vita "migliore", ma che poi non trovando "miracoli", questa gente è costretta a ripiegare sui surrogati dei miracoli che sono: questua, borseggi, furti o peggio!
Povera gente, quando finisce la "Caritas", deve pur mettersi qualcosa in pancia!
Questi sono i frutti amari dell'accoglienza senza controllo e con poche risorse.
Ormai sono anni che fra le ondate di disperati che scappano da situazioni invivibili, si insinuano soggetti pericolosi, e siccome pare che non ci sia mai stato un vero controllo, siamo costretti ad accettare tutto quello che arriva, perché se diciamo qualcosa gli "estremisti" della bontà ci tacciano di "razzismo".
Il mio consuocero rumeno, persona perbene, questa primavera, durante una sua visita mi raccontò che nella sua nazione il problema "criminalità" è in netto calo perché la delinquenza rumena si è spostata quasi tutta in Italia, dove la legge è ritenuta assai malleabile.

C'è un'altra storia che incentiva l'invasione in atto nel nostro territorio; è l'informazione televisiva. Gli stranieri delle nazioni povere o schiaviste, captando trasmissioni televisive che le scatole della R.A.I., distribuiscono euro a piene mani, così si svenano economicamente per venire qua, convinti che la vera America sia in Italia o comunque in Europa, tanto dove cola il grasso qualcosa si può sempre fare; se poi capita di fare "cilecca" tutti sanno che l'Italica legge è tanto tollerante!
A proposito di "cilecca", qualche tempo fa un soggetto di quelli che fanno la spola dal loro paese al nostro, ha fatto cilecca e ci ha rimesso la pelle.
Purtroppo in Italia ogni anno muoiono centinaia di persone lavorando onestamente, forse il giovane in questione considerava anche il suo come un "lavoro", incidenti compresi!
Non essendo forcaiolo rispetto il dolore dei suoi cari, però chi ha subìto, da gente più o meno come lui, furti e perfino omicidi, non si può pretendere che piangano!
Concludendo l'analisi di un fatto che ormai non è più nemmeno tanto raro, sentendo in proposito i commenti dell'uomo della strada, sull'accaduto si notano due diverse considerazioni: la prima più semplicemente dice…uno meno!, la seconda più squisitamente cristiana dice: è stato ucciso un giovane che magari negli anni a seguire, se ne avesse avuto il tempo, avrebbe potuto trovare la retta via; forse questo è il sentimento più umano!
Nell'antica Grecia, madre della nostra civiltà, si diceva che non è mai giusto danzare allegri sulla tomba del nemico.

Preghiere per l'anno nuovo.

A cura di Mauro Vallini

Preghiera della serenità.



Signore, concedimi la serenità
di accettare le cose che non posso cambiare,
il coraggio di cambiare le cose che posso,
e la saggezza di comprenderne la differenza
Donami la sapienza di apprezzare
la preziosità della vita
condotta ogni giorno con serenità,
gustando ogni momento quietamente,
accettando la contrarietà
come il sentiero che conduce alla pace,
accogliendo come Tu hai fatto
questo mondo peccatore così quale è,
non come mi piacerebbe che fosse.
Confidando che tu, o Signore,
ordinerai tutte le cose nella misura in cui
io mi sottometterò alla tua volontà,
perché possa vivere felice in questa vita
e pienamente gioioso con Te per sempre nell'altra.
Amen.

Preghiera del giorno che nasce.

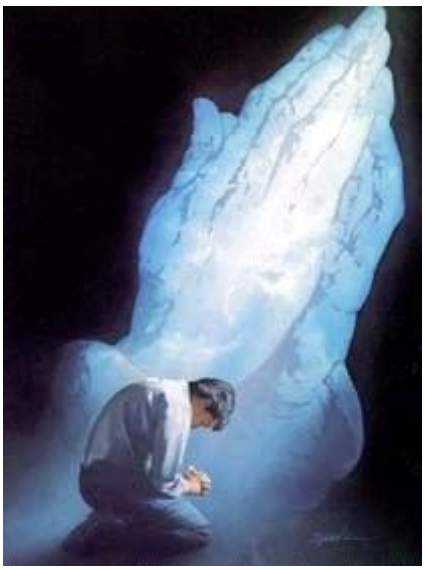
Signore,
nel silenzio di questo giorno che nasce,
vengo a chiederti pace, sapienza e forza.
Oggi vorrei guardare il mondo
con lo sguardo curioso di un bambino,
e con occhi ridenti e pieni d'amore.
Vorrei essere paziente, umile, dolce e buono.
Vorrei vedere, dietro le apparenze,
i tuoi figli come tu stesso li vedi
per poterne apprezzare la bontà.
Chiudi le mie orecchie alle mormorazioni,
custodisci la mia lingua da ogni maldicenza
e fa' sì che in me sorgano solo pensieri di bontà.
Vorrei essere disposto a sentire la tua presenza
in tutti coloro che mi avvicineranno.
Rivestimi della Tua bontà, Signore,
fa' che durante questo giorno
io mi possa riflettere in Te.

Dammi la fede.

Mio Dio,
com'è assurda la mia vita senza il dono della fede!
Una candela fumigante è la mia intelligenza.
Un braciere colmo di cenere è il mio cuore.
Una fredda e breve giornata d'inverno è la mia esistenza.
Dammi la fede!
Una fede che dia senso al mio vivere,
forza al mio cammino, significato al mio sacrificio,
certezza ai miei dubbi, speranza alle mie delusioni,
coraggio alle mie paure, vigore alle mie stanchezze,
sentieri ai miei smarrimenti,
luce alle notti del mio spirito,
riposo e pace alle ansie del cuore.
Chiesi a Dio di essere forte per eseguire progetti grandiosi:
Egli mi rese debole per conservarmi nell'umiltà.
Domandai a Dio che mi desse la salute
per realizzare grandi imprese:
Egli mi ha dato il dolore per comprenderla meglio.
Gli domandai la ricchezza per possedere tutto:
Mi ha fatto povero per non essere egoista.
Gli domandai il potere
perché gli uomini avessero bisogno di me:
Egli mi ha dato l'umiliazione perché io avessi bisogno di loro.
Domandai a Dio tutto per godere la vita:
Mi ha lasciato la vita perché potessi apprezzare tutto.
Signore, non ho ricevuto niente di quello che chiedevo,
ma mi hai dato tutto quello di cui avevo bisogno
e quasi contro la mia volontà.
Le preghiere che non feci furono esaudite.
Sii lodato; o mio Signore,
fra tutti gli uomini nessuno possiede quello che ho io!.

Preghiera della sera

Dio, accogli il nostro canto,
mentre scende la sera.
Dona alle stanche membra la gioia del riposo,
e nel sonno rimargina le ferite dell'anima.
Se le tenebre scendono sulla città degli uomini,
non si spenga la fede nel cuore dei credenti.
A te sia lode, o Padre, al Figlio
e al Santo Spirito nei secoli dei secoli.
Amen.



La felicità secondo Papa Francesco.

"Belli e profondi consigli, ma…non poteva essere diversamente visto "da che pulpito vengono!"

Adriana Pierantoni

1. Essere felici è smettere di sentirsi vittima dei problemi e diventare attore della propria storia.
2. È ringraziare Dio ogni mattina per il miracolo della vita.
3. Essere felici non è avere paura dei propri sentimenti.
4. È saper parlare di sé.
5. È aver coraggio per ascoltare un "No".
6. È sentirsi sicuri nel ricevere una critica, anche se ingiusta.
7. È baciare i figli, coccolare i genitori, vivere momenti poetici con gli amici, anche se ci feriscono.
8. Essere felici è lasciar vivere la creatura che vive in ognuno di noi, libera, gioiosa e semplice.
9. È aver la maturità per poter dire: "Mi sono sbagliato".
10. È avere il coraggio di dire: "Perdonami".
11. È avere la sensibilità per esprimere: "Ho bisogno di te".
12. È avere la capacità di dire: "Ti amo".
13. Che la tua vita diventi un giardino di opportunità per essere felice ...
14. Che nelle tue primavere sii amante della gioia.
15. Che nei tuoi inverni sii amico della saggezza.
16. E che quando sbagli strada, inizi tutto daccapo. Poiché così sarai più appassionato per la vita.
17. E scoprirai che essere felice non è avere una vita perfetta. Ma usare le lacrime per irrigare la tolleranza.
18. Utilizzare le perdite per affinare la pazienza. (Occhio ai 4 "utilizzare" - 18-19-20-21)
19. Utilizzare gli errori per scolpire la serenità.
20. Utilizzare il dolore per lapidare il piacere.
21. Utilizzare gli ostacoli per aprire le finestre dell'intelligenza.
22. Non mollare mai...
23. Non rinunciare mai alle persone che ami.
24. Non rinunciare mai alla felicità, poiché la vita è uno spettacolo incredibile!">>

Fantastico il nostro caro Papa Francesco! Vorrei saper analizzare frase per frase e tuffarmici dentro per capirle perfettamente e farle mie e viverle e gustare la felicità! Non ho motivi per non tentare di mettere in pratica quanto viene suggerito, potrei solo incolpare l'età avanzata ed i malanni, ma come faccio? Papa Francesco ha un solo anno meno di me! Frugando nel profondo del mio spirito, sento che la felicità ci sarebbe, forse più palese nei momenti di maggior Fede! Mi manca purtroppo la Costanza! E qui casca l'asino, ed è perciò che chiedo a Dio il dono di una Fede costante e ferma. Aiutami!!!

Sezione "L'angolo della Poesia"

Dedicata

Cara mamma

Figlia mia diletta
sei come il sole
che sorge al mattino
e scalda il mio cuore.

Sei come
la luna argentata
che illumina
il tuo bel viso

Sei come
le stelle sfavillanti
che si riflettono
nei tuoi occhi.

Nel silenzio della notte
prima di addormentarmi
con trepidazione sento
la tua voce che dice…
Buona notte Mamma

Maria Luisa Henry

Poesie di Lidia Adelia

2016

Si avvicina il nuovo anno!
Sarà più magnanimo
con la povera gente
che fugge dalla guerra,
dalla proprio casa
da oppressioni e maltrattamenti?
Ricordo un'altra guerra,
anche noi bambini
sentivamo la paura, il terrore,
la fame intorno a noi.
Non c'era più erba nei prati
il freddo e la neve
implacabile scendeva.
Uomini e donne camminavano
scalzi sulla neve.
Dio abbi pietà, allontana l'odio e le guerre.

La mente

Dalla finestrella della mente
le stagioni non muoiono mai
il profumo delle rose
a Primavera
pare echeggiare nell'aria
anche con la neve
basta saperlo catturare.
Vedi le ciliegie
pendere dai rami
e gustarne l'odore.
La mente
è quel vulcano
che non si ferma mai
in essa puoi vedere
tutta la vita
proiettata in un filmino.

Lidia Adelia Onorato

Poesie di Silvana

Passato

Un passato che è sogno mi torna in mente,
i giorni, un eterno gioco,
amare il vento e anche la pioggia,
sentirsi leggeri, come se non posassimo a terra
i nostri piedi.

Un passato più ardente mi torna in mente,
passione, esaltazione e sicurezza di una felicità
agognata da tempo.
Se non arrivava, aspettarne un'altra
con la fiducia della gioventù.

Un passato più maturo torna più vivo
in mente, vita vissuta con consapevolezza
e pazienza, soddisfazioni e rinunce,
qualche volta realizzazione di un sogno.

Adesso una domanda:
era questo che la sorte, il caso o Dio
avevano deciso per me?

Nostalgia

Nostalgia di una tiepida sera d'estate,
di un cielo che si oscurava e una
dolce carezza raggiungeva il mio viso.
Parole sussurrate nel buio,
voglia di tenerezza e poi la felicità.
Godere i sentimenti e i turbamenti
del cuore, mentre i rumori smorzati
della brezza della sera arrivavano
a te come un'altra dolce carezza.

Silvana Cola

Sezione "Gocce di scienze"

Viscum album – Vischio

Mauro Vallini

È una pianta sempreverde epifita[1], parassita[2] di numerosi alberi, soprattutto latifoglie come ad esempio pioppi, salici, tigli, aceri, meli, betulle, mandorli,
La foglia verde del vischio indica la presenza di clorofilla, quindi questa pianta è in grado di compiere la fotosintesi come tutte le altre. L'unico handicap è nell'approvvigionamento dell'azoto, che il vischio non è in grado di ottenere per conto proprio ma lo sottrae alla pianta ospite.
Caratterizzato da **foglie** oblunghe e coriacee della larghezza di circa 2 cm poste a due a due lungo il ramo.
Il vischio ha i **fiori** gialli e **frutti** dalle bacche sferiche bianche o giallastre translucide e con l'interno gelatinoso e colloso.

Caratteristiche e proprietà

I semi di queste bacche, trasportate e disperse da certi uccelli (che se ne cibano), anzitutto la tordela (*Turdus viscivorus*), si insediano su un ramo di una pianta "ospite" e iniziano a germinare.

Finché sono sufficienti la luce e l'umidità, i semi possono germogliare su un qualsiasi sostrato[3], anche legno morto o pietra, perché gli embrioni, nel loro involucro sottile e semitrasparente, sono verdi già nel seme: con le piogge e l'irradiazione solare fanno fotosintesi. Così l'asse embrionale o ipocotile fuoriesce dal seme e si allunga - non verso la luce, ma curvandosi in direzione contraria - caso raro di "fototropismo negativo" La punta toccando il sostrato forma un piccolo disco appoggiandosi al sostrato ed il germoglio può innalzarsi. Se adesso il sostrato è la corteccia assai liscia e giovane di un ramo di una pianta "ospite", continua lo sviluppo del germoglio di vischio: Attraverso un cono di penetrazione ha inizio la formazione di un piccolo tronco, di strutture speciali sotto la corteccia viva e lo sviluppo del vischio. Di solito la pianta ospite non subisce danni a patto che non ci siano troppi individui, in tal caso per liberarsene si dovrà procedere a recidere il ramo.

Coltivazione

La coltivazione del vischio è praticata per fini ornamentali ed in erboristeria su un ramo da una pianta ospite sensibile e innestando, schiacciandola, una bacca di vischio matura su parti di corteccia ben liscia e non troppo vecchia. Dopo un lento sviluppo, talvolta anche

---

[1] Le **piante epifite** sono tutte quelle specie di piante che vivono su altre piante,
[2] Vive a spese di una pianta ospite sfruttandone la linfa per il proprio nutrimento.
[3] **Sostrato** = materiale su cui la pianta cresce.

nascosto nella corteccia viva, che può durare perfino un paio di anni, inizierà la sua crescita spontanea.

Uso del vischio in fitoterapia

Il vischio viene impiegato nella medicina tradizionale.

Il **vischio** ha delle **proprietà terapeutiche** da non trascurare, fra le quali sono note quelle **antitumorali**. Questa pianta, infatti, avrebbe la capacità di agire come agente immunoterapico contro il **cancro**. Oltre a questo sono, comunque, molti i **benefici per la salute**, conosciuti fin dall'antichità: regola il sistema circolatorio, contrasta l'arteriosclerosi, allevia i problemi gastrointestinali, riduce lo stress, riesce ad essere terapeutico nel caso di affezioni respiratorie. Vediamo nello specifico tutti i **benefici** apportati, tenendo conto anche delle **controindicazioni** e degli **effetti collaterali**.

Le proprietà terapeutiche

Le proprietà terapeutiche del vischio sono tante. Conosciuti sono gli effetti che la pianta esercita per quanto riguarda la regolazione del **sistema circolatorio**. Il vischio riesce ad essere efficace contro l'**ipertensione arteriosa**, perché è in grado di migliorare l'irrorazione sanguigna a livello cerebrale e cardiaco e inoltre aumenta la diuresi.

Ha anche un'azione sedativa, perché calma le palpitazioni e il **nervosismo**.

È considerato un rimedio contro l'**arteriosclerosi**, perché riesce ad arginare la formazione delle placche aterosclerotiche, le quali possono restringere o ostruire le arterie. Ecco perché questa pianta è indicata per la prevenzione nei casi di soggetti che hanno avuto delle **trombosi** o delle embolie cerebrali.

Il vischio ha anche un potere emostatico, difatti il suo **uso** è raccomandato anche in caso di **irregolarità del ciclo** o se si è soggetti a **mestruazioni abbondanti** o ad **emorragie uterine**. Può essere considerato un'ottima soluzione per rendere meno acuti i **dolori reumatici** e agisce come antinfiammatorio nei casi di sciatica.

La pianta in questione è capace di rendere meno complessi i **problemi gastrointestinali**, agendo nello specifico contro la **diarrea**. È ricca di sostanze molto utili per la salute, come i tannini, le mucillagini, le ammine, gli antiossidanti.

Può essere impiegata per combattere le **affezioni respiratorie**, che provocano disturbi come **tosse** ed **asma**.

Le **proprietà antitumorali del vischio** sono state sfruttate a livello clinico in Europa fin dal 1926, quando si è utilizzato un prodotto fermentato, ottenuto dal succo crudo della pianta. Questa sostanza era utilizzata come **agente immunoterapico** contro il cancro. In effetti, il vischio contiene delle proteine, che hanno degli **effetti immunostimolanti** e pertanto capaci di contrastare le **cellule tumorali**, inibendone la proliferazione.

L'utilizzo del vischio è consigliato anche durante il **trattamento chemioterapico** e nel periodo post-operatorio, per stimolare le difese dell'organismo e per rafforzare l'azione dei farmaci antineoplastici. La ricerca scientifica ha confermato che la pianta avrebbe degli effetti da non sottovalutare in alcuni tipi di **tumore** in particolare, come quello polmonare, del pancreas, del colon-retto, mammario e cervicale.

Le controindicazioni e gli effetti collaterali

Le **controindicazioni del vischio** consistono in dei casi di eventuale **ipersensibilità** accertata verso alcuni componenti della pianta. È da tenere presente che ci possono essere delle **interazioni farmacologiche** da tenere sotto controllo, quando si assumono farmaci anticoagulanti, immunosoppressori e antidepressivi.

Il vischio possiede anche una certa **tossicità**, per cui non si deve esagerare nella sua assunzione. In genere le **bacche** vengono considerate più tossiche rispetto alle foglie e agli steli. Si deve fare particolare attenzione, anche se non si vuole incorrere in degli effetti negativi, che consistono soprattutto in **reazioni allergiche**, ma anche, nei casi più gravi, in **shock cardiovascolare**. Sono sempre le bacche, le quali, se ingerite in abbondanza, possono provocare **vomito** e **diarrea**.

Altre erbe della salute

A cura di Giuseppina Guidi Vallini dal calendario Pane di S. Antonio

La cipolla

Anche se l'odore non è dei più gradevoli, può essere di grande aiuto per chi russa. Ha proprietà decongestionanti e viene spesso usata per curare i raffreddori. Tagliare una cipolla a pezzetti e farla bollire in acqua per 15 minuti. Filtrare l'infuso, aggiungere un po' di zucchero e berlo prima di andare a dormire.

Le bacche di rosa canina

È un arbusto molto diffuso le cui bacche sono ricchissime di vitamina C.
Nei casi di carenze vitaminiche, bollire 50 gr. Di frutti tritati in un litro d'acqua per 1 minuto, filtrare e bere fino a 6 tazze al giorno. Utili anche le foglie e i fiori per farne tisane. In caso di affaticamento, mettere 5 gr di foglie e petali essiccati in 1 litro di acqua bollente per 10 minuti e berne 4 tazze al giorno dolcificando con miele.

Il rosmarino

È un arbusto sempreverde e aromatico molto usato in cucina ma che trova impieghi interessanti anche in fitoterapia. Per ridurre le rughe, mettere 15 g di foglie e fiori in 250 ml d'acqua bollente per 10 minuti e applicare delle compresse di cotone imbevute nell'infuso sulle parti compromesse. Nei casi di ipercolesterolemia, mettere 40 g di rosmarino in 1 litro di vino rosso e per 3 – 4 giorni macerare; berne 2 bicchierini al giorno dopo i due pasti principali per 20 giorni.

La salvia

La salvia comune è un piccolo arbusto sempreverde.
Le foglie semplici, di forma ovale, hanno un colore verde-grigiastro e un odore caratteristico.
I fiori violacei sono riuniti in infiorescenze.
Oltre che in cucina, la salvia ha importanti usi in fitoterapia. Ha proprietà antisettiche, antibatteriche e espettoranti.
Per combattere il nervosismo mettere 8 g di foglie in 500 ml di acqua bollente per 10 minuti e berne 2 tazze al giorno.
Per combattere sudorazione eccessiva, mettere a macerare in 1 l di vino bianco 80 g di foglie per 7 giorni e prenderne un cucchiaio dopo ogni pasto.

Il tarassaco o cicoria selvatica

In insalata rappresenta un gustoso depurativo per il fegato, aiuta a combattere la stitichezza e fornisce un salutare apporto di sali minerali e vitamine. Per combattere i dolori articolari mettere a bollire 40 g di radici in 1 litro d'acqua per 10 minuti e lasciare in infusione per altri 5 minuti. Berne fino a 3 tazze al giorno per 2 – 3 settimane.

Il tè alla menta

È un toccasana per chi russa. Una tazza di te alla menta prima di andare a dormire, permetterà di respirare perfettamente senza russare perché aiuta ad eliminare il muco in eccesso.

Lungo i sentieri

Colori d'inverno.

Laura Franzini

In questa stagione, quando soltanto le specie sempreverdi danno vita al paesaggio e ai giardini, il più vivace apporto cromatico è affidato ad alcune bacche che appaiono in autunno e resistono sui rami anche nei mesi più freddi. È il caso dei frutti del biancospino (*Crataegus oxycantha*), dotato di legno resistente e lunghe e acutissime spine.

Il biancospino è un arbusto o un piccolo albero molto ramificato e dotato di spine, appartenente alla famiglia delle Rosacee.

Portamento

La pianta può raggiungere altezze comprese tra i 50 centimetri ed i 6 metri. Il fusto è ricoperto da una corteccia compatta e di colore grigio. I rami giovani sono dotati di spine che si sviluppano alla base dei rametti brevi. Sono i rametti spinosi (brocche) che in primavera si rivestono di gemme e fiori che hanno ispirato Giovanni Pascoli nella poesia Valentino del 1903 (" come le brocche dei biancospini").

Foglie

Le foglie sono lunghe 2-4 centimetri, dotate di picciolo, di forma romboidale ed incise profondamente. L'apice dei lobi è dentellato.

Fiori

I fiori sono raggruppati in infiorescenze, che ne contengono circa 5-25. I petali sono di colore bianco-rosato e lunghi 5 o 6 millimetri.

Frutti

I frutti sono ovali, rossi a maturazione, delle dimensioni di circa 1 cm e con un nocciolo che contiene il seme. La fioritura avviene tipicamente tra aprile e maggio, mentre i frutti maturano fra novembre e dicembre. I frutti del biancospino sono edibili, ma solitamente non vengono mangiati freschi, bensì lavorati per ottenere marmellate, gelatine o sciroppi.

In farmacopea

Si utilizzano i fiori in boccio, le drupe, le giovani foglie in decotti o in tisane.

Il fiore è utilizzato come diuretico, ipotensivo, sedativo e cardiotonico, ma deve essere impiegato con prudenza perché, a forti dosi, può risultare tossico.

La gelatina di drupe è molto gradevole ma sconsigliabile; comunque è da consumare in quantità davvero minima perché risulta leggermente tossica.

In qualche regione le foglioline appena nate, vengono mescolate all'insalata e messe nei panini; il loro sapore ricorda quello delle noci.

Il biancospino è utilizzato in caso di ipertensione soprattutto in quei soggetti che soffrono anche insonnia o faticano a prendere sonno. Grazie ai flavonoidi il biancospino è in grado di intrappolare ed eliminare i radicali liberi presenti nel nostro corpo, svolgendo una buona azione antiossidante. Gli stessi flavonoidi, inducono la dilatazione dei vasi sanguigni e di quelli coronarici, abbassando quindi la pressione arteriosa. Risulta estremamente utile in casi di alta pressione.

Agisce a livello del sistema nervoso centrale, riducendo la frequenza cardiaca e la pressione arteriosa, risultando utile in caso di tensione emotiva, ansia, agitazione, ipertensione e insonnia. Del biancospino se ne utilizzano gli estratti secchi, la tintura madre o se ne può fare un infuso.

Sezione "Rubriche e avvisi"

Attività svolte dall'A.V.A.

Presentazione della raccolta di poesie / brevi racconti

LIBERI VOLI
8° edizione

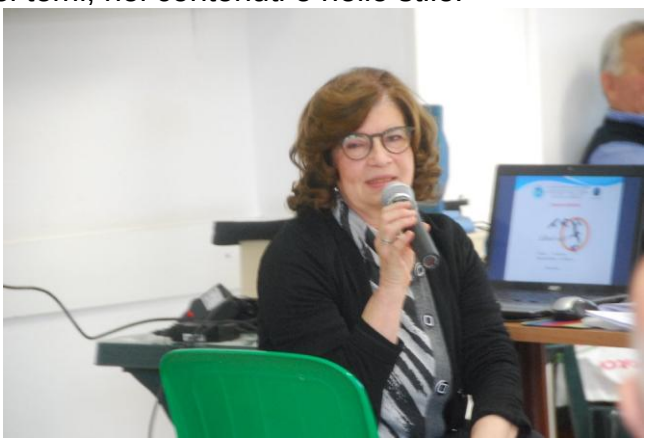
Mauro Vallini

Nel salone del bar presso il Centro polivalente di Via Maspero si è svolta la manifestazione per la consegna ai partecipanti al Concorso indetto dall'A.V.A.- Associazione Volontariato Anziani di Varese, dei libretti contenenti le poesie e i racconti brevi inviati per l'ottava edizione del suddetto concorso. Tali libretti sono stati stampati grazie alla collaborazione del Comune di Varese.
Oggi., sabato 14 di novembre, è una giornata tiepida e soleggiata. Il cielo di un azzurro limpido e intenso fa da cornice alla manifestazione.
Il salone progressivamente si è andato riempiendo degli invitati – partecipanti al concorso, parenti, amici e ospiti del Centro Anziani. Sono presenti il sig. Sindaco, avvocato Attilio FONTANA e il Dirigente dei Servizi sociali dott. Marco VANETTI.
Alle 14,45 il Presidente dell'A.V.A. Silvio BOTTER dà il benvenuto ai presenti e rende un doveroso omaggio ai morti nei vili attentati di Parigi esprimendo la forte preoccupazione per questi attentati alla democrazia compiuti da bande di vili assassini che vorrebbero, con questi, privarci di una speranza di un futuro di pace. La speranza è in un risveglio culturale del Mondo occidentale e nel suo ritrovare valori che possano vincere l'odio e la barbarie. Iniziative del genere che oggi si stanno svolgendo presso il nostro centro sono certo una piccola cosa ma comunque importante per affermare la bellezza contro la logica dell'indifferenza e della diffidenza.

Oggi parliamo di poesie. Silvio BOTTER dice che ha letto alcune poesie di Giuseppe UNGARETTI sulla Prima guerra mondiale e si chiede come faccia l'uomo che sa scrivere pagine di bellezza infinita a commettere atti inumani e a sacrificare la propria vita per ideali incomprensibili che, sebbene spacciati per religiosi, nulla hanno dei messaggi di amore e della spiritualità che sono il bagaglio di ogni religione.
Ringrazia il Sindaco per la collaborazione offerta nel rendere possibile la pubblicazione dei libretti.

Anche il Sindaco FONTANA ribadisce il suo biasimo per i fatti di Parigi e afferma che l'uomo può essere sia la massima espressione della natura ma anche la bestia più feroce ed immonda. È nostro compito far emergere la parte buona ed eliminare l'odio.

Prende la parola la prof Maria Pia GIUSTOLISI che ringrazia Alberto MEZZERA che ha reso possibile la manifestazione e la Giuria del concorso che ha valutato con grande obiettività i lavori presentati. Come ribadito anche dalla Presidente della giuria, Carlotta FIDANZA CAVALLASCA, la scelta dei brani poetici e dei racconti in funzione di una classifica di merito è stata molto dibattuta perché la produzione era veramente buona nei temi, nei contenuti e nello stile.



Maria Pia GIUSTOLISI, utilizzando delle diapositive, presenta e legge in modo recitativo poesie che, in continuazione delle tematiche dell'EXPO, parlano di cibo.

In particolare legge poesie di Leopardi, Baudelaire, Neruda, Gozzano ed Edoardo De Filippo e brevi racconti di prosa.

La lettura è intervallata da brani musicali suonati dal trio Astor, Rullo e Franco – mandolino, chitarra e fisarmonica. In particolare vengono eseguiti: *"O maritiello", "A pizza", "Polenta e baccalà"* e *"Reginella campagnola*".

Dopo la lettura fatta dalla Presidente della Giuria della prefazione al libro, si è proceduto alla consegna ai vari partecipanti al concorso di cinque copie del libro con la raccolta dei loro lavori.

I vari poeti e prosatori, chiamati in ordine alfabetico, hanno ritirato le copie. Per alcuni di loro, impossibilitati a presenziare causa malattia, le copie sono state ritirate da loro parenti qui convenuti.

Al termine della cerimonia, il sindaco FONTANA ricorda ai presenti che il 21 dicembre saranno discussi in comune i progetti per l'eventuale restauro e il futuro uso della ex caserma Garibaldi, progetti che interessano anche l'intera Piazza della Repubblica.

Si conclude il tutto con i ringraziamenti di Silvio BOTTER a Maria Pia GIUSTOLISI e a tutti i collaboratori e, ovviamente con un piccolo rinfresco offerto dall'A.V.A. e impreziosito da ulteriori esibizioni musicali del Trio di strumentisti (*Tarantella, Vitti 'na crozza e Calabresella*).

Festa A.V.A. con i Collaboratori. Pizza, vino e panettone per tutti

Mauro Vallini

Il primo di dicembre si è svolta la ormai tradizionale riunione mangereccia e "bevereccia" con tutti i volontari e collaboratori dell'A.V.A. del Centro polivalente di via Maspero.
Il Presidente Silvio Botter, anfitrione di questa bella riunione, ha ringraziato tutti i collaboratori per l'impegno profuso nel buon funzionamento dell'Associazione.
In questi tempi di crisi economica e dei valori il volontariato, cioè fare servizio per chi ne ha necessità, è un'arma vincente contro il fare comune che vede in ogni azione soltanto il profitto e un proprio tornaconto.
È con l'augurio di un mondo migliore che si conclude il discordo di Silvio Botter. Che il Natale, festa della famiglia e della spiritualità, porti un po' di serenità nei nostri cuori e che l'anno nuovo sia migliore di quello che ormai è al tramonto.
Vengono serviti sottoaceti, insalata russa, prosciutto e parmigiano e … naturalmente un trancio di pizza tutto innaffiato da ottimo vino rosso e bianco. E poi mandarini.
Si conclude il pasto con fette di panettone e pandoro e un bicchiere di spumante per brindare all'Associazione.
La foto qui sotto ritrae il gruppo dei collaboratori al termine della festa,

Gara di scopa d'assi a sorteggio

Dicembre 2015

CLASSIFICA FINALE

1° Coppia Classificata	*FILINGERI*	*Salvatore*	-	*GAMBARINI*	*Maurizio*
2° Coppia Classificata	*SALA*	*Franco*	-	*BOSSI*	*Pinuccia*
3° Coppia Classificata	*PINI*	*Riina*	-	*BISDOSSI*	*Lorenzo*

Gara di Bocce
Trofeo "*Costante Galli* "

CLASSIFICA DONNE

1° Classificata	*BAZZANI*	*ANGELA*
2° Classificata	*PINI*	*RINA*

CLASSIFICA UOMINI

1° Classificato	*CAVALLI*	*OSVALDO*
2° Classificato	*GRASSI*	*CARLO*

TROFEO "*GALLI COSTANTE*"

Vincitore Trofeo	*BAZZANI*	*ANGELA*

Pranzo sociale AVA

Giuseppina Guidi Vallini

Sabato 19/12/2015 alle ore 12,30 si è svolto, come di consueto, il pranzo sociale AVA con lo scambio degli auguri per le prossime feste natalizie.
I presenti, circa una sessantina, puntuali, hanno preso posto ai tavoli molto ben allestiti ed hanno ascoltato le parole di benvenuto del Presidente BOTTER.
Dal personale sono stati portati i primi antipasti:
prosciutto crudo di Parma- soppressa veneta- coppa di Zibello – involtino di bresaola con caprino – insalata russa – nervetti e fagioli. (il tutto molto squisito ed esteticamente ben presentato)
Dopo una breve sosta, i primi:
Lasagne alla bolognese – troffiette al ragù di cinghiale (assai appetitosi)
Per secondo:
un brasato con gratin di patate (molto gustoso e tenero)
Un sorbetto alla mela verde (per meglio digerire quanto assaporato)
E poi: frutta secca, clementine, veneziana, vino e acqua minerale
E buon ultimo un ottimo caffè.

Ricchi doni ai commensali, molto soddisfatti della festa a cui hanno partecipato.

Il Presidente BOTTER ha ringraziato tutti i volontari che con il loro impegno hanno reso possibile questa festa, sebbene svoltasi in un periodo di crisi mondiale e si è congratulato con il signor Sciarini che ha organizzato il pranzo, per la scelta dei cibi e la loro confezione, elogiando il personale così gentile ed efficiente.
La manifestazione è ultimata verso le 16 e alcuni ballerini si sono dati con gioia alle danze.

Buon Natale e buon Anno nuovo 2016 a tutti i soci AVA. dalla redazione del Periodico "La Voce"

Attività svolte dal C.D.I.

Una giornata di festa al CDI

Giuseppina Guidi Vallini

Avevo notato un certo sussurrare tra i vari operatori del CDI e avevo intuito che, molto probabilmente, si stava organizzando qualcosa di particolare per festeggiare una persona che, proprio il giorno del suo compleanno, (il 7/9) si era resa irreperibile perché questo giorno coincideva con l'inizio della sua settimana di vacanza. Si, proprio Filippo che non aveva potuto così partecipare il 9/9 ai festeggiamenti riservati a ben 6 ospiti del CDI, nati nel periodo settembre-ottobre.

Tutto procedeva come al solito durante l'ora di pranzo ma, al termine di questo, è iniziato lo spostamento di tavoli e sedie per lasciare un largo spazio a disposizione di molti ballerini e precisamente i conduttori dei corsi di ballo istituiti dal CDI: Wanda, Osvaldo, Lucia, Romeo, Franca e gli appassionati del ballo Marisa, Stefano, Mariuccia, Miranda e lo stesso Filippo che, al suono della fisarmonica suonata con grande maestria e passione dal'operatore Fazio e al suono di dischi portati da Wanda, hanno saputo intrattenere gli ospiti con balli di vario genere.

Anche gli ospiti, con grande gioia, hanno partecipato a questo insolito intrattenimento, ballando con entusiasmo balli lenti ma anche balli moderni creando un clima di allegria e serenità.

Al termine di questa giornata, un piccolo rinfresco ai partecipanti offerto da Filippo che ha così voluto festeggiare assieme agli ospiti il suo compleanno.

Gruppo Teatri – AMO CDI Varese

Giuseppina Guidi Vallini

Il giorno 18/12/2015 alle ore 14,30 il gruppo Teatri Amo ha presentato agli ospiti del CDI e ai vari spettatori la recita: "NATALE CON NOI" (la notte santa)

Ecco qui di seguito gli attori nelle loro varie parti:

DANIELA BURALI - Maria
EUGENIO PIGATO – Giuseppe
MARIA CRISTINA CAPANNA – L'Angelo
VITTORIO BURALI – Oste
MARISA GIISTI – Ostessa
GINA DAL PIO – Ostessa
MARIELLA MASSI – Gaspare
MARIA DIGIANNANTONIO – Baldassarre
SIMONETTA NICORA - Melchiorre
ALFREDO TREPPIEDE – Un pastore
CARLO PILATI – Il Narratore

Alle tastiere: GIORGIO MAROSTICA
Voci soliste: DANIELA BURALI e MARIA CRISTINA CAPANNA

Attrezzature: ACTL Cav. VINCENZO BIFULCO
Scenografie: VITTORIO BURALI e EUGENIO PIGATO
Costumi: MARISA GIUSTI
Direzione artistica: CARLO PILATI

Con la partecipazione di:
Babbo Natale e Befana

GRUPPO TEATRI .... AMO

C. D. I. Varese

presenta

NATALE CON NOI

(LA NOTTE SANTA)

Maria DANIELA BURALI - Giuseppe EUGENIO PIGATO
L'Angelo MARIA CRISTINA CAPANNA - Oste VITTORIO BURALI
Ostessa MARISA GIUSTI - Ostessa GINA DAL PIO
Gaspare MARIELLA MASSI-Baldassarre MARIA DIGIANNANTONIO
Melchiorre SIMONETTA NICORA-Un Pastore ALFREDO TREPPIEDE
Il Narratore - CARLO PILATI

Alle tastiere - GIORGIO MAROSTICA
Voci soliste - DANIELA BURALI e MARIA CRISTINA CAPANNA

Attrezzature - ACTL Cav. VINCENZO BIFULCO
Scenografie - VITTORIO BURALI e EUGENIO PIGATO
Costumi - MARISA GIUSTI
Direzione Artistica - CARLO PILATI

CON LA PARTECIPAZIONE DI

Babbo Natale & Befana

CENTRO DIURNO INTEGRATO

Via Maspero n° 20 VARESE

Venerdì 18 Dicembre 2015 Ore 14,30

Applausi agli attori per lo spettacolo presentato, assai gradito dagli ospiti del CDI e dai vari spettatori e un ringraziamento per quanto il gruppo Teatri AMO ha voluto offrire al CDI in occasione delle feste natalizie.

Pomeriggio festoso al C.D.I. di via Maspero

Giuseppina Guidi Vallini

Dietro iniziativa di Filippo, per festeggiare con gli,ospiti del C.D.I. di via Maspero le prossime festività natalizie, il coro delle Coccinelle Scalmanate si è resto disponibile per dedicare loro un piccolo concerto di canzoni del proprio repertorio.
La festa si è svolta nel locale dove di solito avvengono le manifestazioni canore, musicali e teatrali, un po' ridotto, purtroppo, a causa di forza maggiore, ma pur sempre in un clima di allegria e gioia.
I coristi, assieme agli strumentisti, Mauro e Domenico, si sono adoperati, portando dolciumi e bevande, per offrire un rinfresco, gustato sia dagli ospiti che dai coristi stessi.
Un ringraziamento a Filippo, per aver dato a noi tutti l'opportunità di trascorrere insieme questo pomeriggio di festa.

Scambio di auguri natalizi

presso i C.D.I. di San Fermo e di Avigno

Il giorno 10 dicembre 2015 c'è stato lo scambio di auguri, natalizi tra il C.D.I. Grilli di San Fermo e la scuola Don Papetti di San Fermo e l'11 dicembre 2015, lo scambio di auguri tra il CDI Soranzo di Avigno e la scuola Jolanda Trolli di Avigno.
Ed ecco qui di seguito quanto i due Centri hanno inviato al CDI di via Maspero per la pubblicazione sul periodico "La Voce":

presso Scuola Don Papetti San Fermo – 10 dicembre

Oggi ci siamo ritrovati presso il Centro Grilli di San Fermo per il consueto scambio di auguri natalizi con i bambini della Scuola Materna Don Papetti di San Fermo.
I bambini, accompagnati dalle loro maestre, sono giunti alle ore, 10,45 circa ed erano 31.
Preso posto a tavola con i nostri ospiti, ci siamo adoperati alla decorazione di alcuni addobbi,(palline disegnate su carta da colorare). Successivamente i bambini hanno cantato una canzone natalizia e scambiato gli auguri con i nostri nonni.
È stato piacevole scambiarsi alcuni doni: i bambini hanno regalato a noi un biglietto di auguri e noi abbiamo offerto loro dei pupazzi di stoffa appositamente preparati dai nonni.
Prima dei saluti finali abbiamo appeso le decorazioni precedentemente colorate ad una ghirlanda verde posta sulla porta di ingresso.
Alle ore 11,30 circa, pieni di gioia, ci salutiamo e ci diamo appuntamento al prossimo incontro, presumibilmente nella primavera 2016-

presso Scuola Jolanda Trolli di Avigno – 11 dicembre

Oggi ci siamo ritrovati presso il Centro Soranzo di Avigno per il consueto scambio di auguri natalizi con i bambini della Scuola Materna Jolanda Trolli di Avigno.
I bambini, accompagnati dalle loro maestre, sono giunti alle ore 10,45 circa ed erano 15.
Preso posto, ci siamo divertiti ad elencare le loro richieste nelle letterine a Babbo Natale. Successivamente i bambini hanno cantato una canzone natalizia e scambiato gli auguri con i nostri nonni.
Dopo aver mangiato tutti insieme una fetta di pandoro, è stato piacevole scambiarsi anche alcuni doni: i bambini hanno regalato a noi, un biglietto di auguri e noi abbiamo offerto loro una decorazione natalizia appositamente preparata dai nonni.
Alle ore 11,30 circa, pieni di gioia, ci salutiamo e ci diamo appuntamento al prossimo incontro, presumibilmente nella primavera 2016.

Operatori C.D.I.

Messa al mattino e concertino al pomeriggio

Giuseppina Guidi Vallini

Il giorno 23/12/2015 alle ore 11, Don Ernesto, sacerdote del Molina, ha voluto dedicare agli ospiti del CDI di via Maspero una messa, preparatoria alle festività natalizie.
Il coro delle Coccinelle Scalmanate, con Mauro alla pianola, dietro la sollecitazione di Don Ernesto, ha cantato alcuni brani natalizi come accompagnamento alla messa.
Da rilevare il suono del clarinetto di Floriano, figlio di Monica, che, con una buona competenza musicale, ha suonato l'inno "Fratello Sole e Sorella Luna" e la lettura di alcuni brani della messa fatta da Valeria.
Don Ernesto, al momento del Vangelo, ha esposto il significato dello stesso con belle parole, seguite con interesse e commozione dai partecipanti alla cerimonia.
Inoltre si è reso disponibile anche per alcune confessioni.
Finita la messa, gli ospiti si sono affrettati verso la solita sala da pranzo dove è stato ospitato anche don Ernesto.
Nel pomeriggio, alla presenza degli ospiti e con l'accompagnamento alla fisarmonica di Fazio, Floriano, un ragazzo di 10 anni, che ha già suonato col clarinetto alla messa, allievo del Liceo Musicale di Varese, ha intonato con il clarinetto i seguenti brani:
Song, *un allegretto di Henry Purcell*
Berceuse, *un andantino di Cornelius Gurlitt*
Pettie Danse, *un moderato di Cornelius Gurliktt.*
Un bravo a Floriano, amante della musica fin dai 4 anni, che già dalla 5^ elementare, ha scelto come strumento prediletto, il clarinetto.

Concerti "esterni" del Coro

Mauro Vallini

Casa di riposo Fondazione Molina

Il 18 novembre i componenti del coro "Le Coccinelle scalmanate" e gli strumentisti Mauro e Domenico si sono esibiti in concerto alla casa di riposo Fondazione Molina.
Giunti in loco hanno dovuto rilevare che il personale di animazione non era disponibile a fare accoglienza in quanto impegnato in altre attività; quindi, senza poter provare l'acustica della sala, si sono dovuti accontentare di una disposizione dei vari elementi del coro e della strumentazione non certo ideale. Il coro sul palco, Mauro con la sua tastiera lontano dal coro e ad un'estremità della sala dove erano presenti le prese elettriche e senza collegamento al sistema di amplificazione, Domenico con la batteria all'estremità opposta. Una collocazione davvero sbagliata perché i coristi non sentivano gli strumenti e Domenico non riusciva a percepire il suono della tastiera dal volume troppo basso date le dimensioni della sala. Inoltre gli spettatori erano stati disposti lontano dal coro e senza possibilità di interagire e comunicare con esso.

Comunque ci siamo arrangiati e, dimostrando una buona professionalità, siamo andati avanti nonostante le difficoltà riscontrate.
Filippo ha presentato il Coro agli ospiti che, insieme a qualche parente, erano spettatori e ha diretto i seguenti brani: *Santa Lucia, La Spagnola, Creola, Ti voglio tanto bene, La strada nel bosco, Parlami d'amore Mariù, Fratello sole, Tu che m'hai preso il cuor*.
Mauro ha diretto *Che sarà. E qui comando io, Quelle scarpette, Polenta e baccalà*.
In memoria delle vittime dei vili attentati di Parigi, Mauro ha suonato l'inno francese, "*la Marsigliese*" e si è intonato, con la direzione di Filippo, "*Signore delle cime*".
Il coro e Cristina hanno cantato senza accompagnamento musicale La Montanara.

I vari brani sono stati intervallati da altri pezzi strumentali suonati da Mauro, in prevalenza valzer e tanghi durante i quali qualche ospite ha pure ballato.
Nonostante le nostre imprecisioni esecutive gli spettatori hanno applaudito dimostrando,. per nostra fortuna, forse una notevole comprensione nei nostri confronti.

Casa di riposo Villa Puricelli a Bodio Lomnago

Il 16 dicembre i componenti del coro “Le Coccinelle scalmanate” e gli strumentisti Mauro e Domenico si sono esibiti in concerto alla casa di riposo Villa Puricelli a Bodio Lomnago.

In virtù dell’esperienza fatta precedentemente alla Fondazione Molina, Mauro si è recato in anticipo per prendere contatto con lo staff degli animatori per predisporre al meglio la strumentazione collegando la tastiera all’impianto di amplificazione.

Arrivato Domenico anche la batteria è stata disposta vicino alla tastiera. Sopraggiunto Filippo con il coro, anche le sedie per i coristi sono state disposte da Mauro, Filippo e Domenico in modo consono all’ampiezza del locale.

In una sala piena di ospiti, il coro, presentato dalle animatrici, si è esibito nei pezzi del proprio repertorio sotto la guida di Filippo e di Mauro.

Quasi tutte le canzoni proposte sono state cantate anche dagli spettatori che hanno partecipato con entusiasmo alla nostra esibizione musicale con applausi anche a “scena aperta”.

I brani strumentali suonati da Mauro e da Domenico (in prevalenza valzer, tanghi e mazurche) sono stati applauditi e la sala si è riempita di coppie che hanno danzato, ricordando i tempi della giovinezza. Mauro, con l’armonica a bocca, ha suonato una versione strumentale di “Amazing grave” in italiano “amici miei” inducendo un momento di commozione e spiritualità.

Anche Floriano ci ha intrattenuto con il suo clarinetto suonando, oltre all’introduzione di “Fratello sole” alcuni brani di musica classica, accolti da numerosi applausi.

Il concerto si è concluso con un rinfresco offerto dallo staff di animazione e con la richiesta da parte dello staff stesso e degli ospiti di ritornare presto.

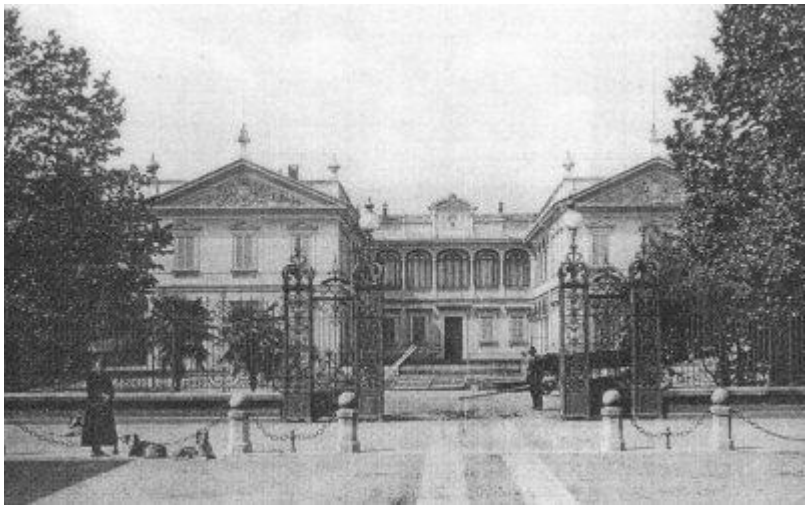
Alcuni ci hanno detto, e noi tutti ci siamo commossi, che siamo riusciti a far vivere loro una serata di allegria e gioia che ha interrotto le giornate grigie. Alcune ospiti ultraottantenni hanno voluto darmi un bacio affettuoso dicendo: “Non si rifiuta mai un bacio dato da una donna”.

Sono, anzi siamo veramente soddisfatti perché credo che abbiamo realizzato lo scopo principale del nostro gruppo: donare con la musica tanta serenità a chi ne ha massimo bisogno.

Villa Puricelli a Bodio Lomnago

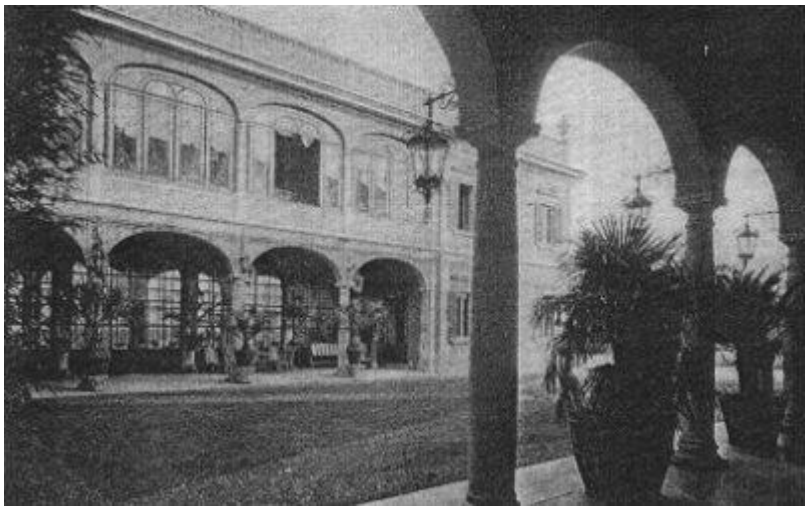
A cura di Mauro Vallini

Affrontare la storia della Villa Puricelli di Lomnago significa necessariamente risalire alle vicende dei proprietari che, fin dalle origini, si sono succeduti abitandovi. Diversamente da Villa Gadola Beltrami e Villa Acquadro Corso, di questa storica dimora la documentazione archivistica è risultata assai scarsa e di difficile reperimento. Dei suoi proprietari, i Ranzani, non è stato possibile risalire ad una genealogia, mentre la ricerca catastale dei passaggi di proprietà non ha permesso di reperire documentazione utile alla individuazione delle fasi di costruzione e trasformazione dell'edificio.
Lo studio è stato perciò condotto avvalendosi delle mappe catastali e di una analisi architettonica dell'edificio, con particolare attenzione alla lettura dei segni di trasformazione evidenti sulla compagine muraria.
Nella mappa del Catasto di Carlo VI, detto Catasto Teresiano, dei primi vent'anni del Set tecento, l'edificio fronteggiava, come oggi, la piazza principale di Lomnago e risultava circondato da aratori, aratori vitati e orti, terreni che attualmente costituiscono il vasto parco annesso alla Villa.



Il nucleo originario della dimora del reverendo sacerdote Sebastiano Ranzani del fu Giovan Battista è rappresentato da un impianto a U che abbraccia un cortile, costituito da tre corpi di fabbrica: uno centrale, probabilmente adibito a vera e propria residenza, e due ali laterali, riservate agli ambienti di servizio.
I corpo centrale presenta ancora oggi, nel piano terreno e nel piano nobile, il tipico impianto Cinque - seicentesco, caratterizzato da vani in infilata, diviso successivamente al centro da un passaggio che metteva in comunicazione il cortile con l'orto retrostante. Tale suddivisione interna è ben riconoscibile negli ambienti oggi utilizzati come biblioteca, sala da pranzo dei dipendenti e anticucina, preceduti probabilmente da un portico aperto verso il cortile, in seguito chiuso a formare una anticamera di accesso. L'impianto architettonico canonico prevedeva, ad una estremità del portico del corpo centrale, uno scalone di rappresentanza, presente appunto nella Villa Puricelli e costituito da due eleganti rampe in pietra di Viggiù, con inserti decorativi in ferro, che sarebbe da ascrivere al pieno Seicento. Lo scalone permetteva di raggiungere il piano nobile, che ripeteva sostanzialmente l'impianto del piano inferiore, con stanze comunicanti "in enfilade" (attuali camere da letto) e affacciate sulla galleria o loggia superiore al portico. Particolare degno di nota è relativo alla presenza, al piano nobile, di un vasto ambiente centrale, probabilmente adibito in passato a sala principale. La trasformazione degli interni, avvenuta a motivo di modifiche nella destinazione d'uso, ha presumibilmente causato la perdita di elementi decorativi che forse qualificavano ogni stanza, come porte, sovrapporte e cornici.
Ai lati del corpo centrale si staccavano due ali parallele di diversa lunghezza, ad esso ortogonali, costituenti probabilmente le zone di servizio della casa. Esse erano contraddistinte al piano terreno da vasti porticati i cui intercolunni oggi risultano chiusi da ampie vetrate. In particolare, l'ala di destra (ala nord), più corta, presenta una struttura che dimostrerebbe addirittura l'esistenza di un portico passante: le colonne con capitelli inglobate nello spessore delle murature del perimetrale nord e di quello mediano interno permettono infatti di ipotizzare un unico portico terreno della larghezza di quattro campate, ritmato sui prospetti da archi ribassati.

L'edificio, così costituito, rimase ai Ranzani fino al 1843, quando Bianca, figlia di Giovan Battista del fu Pietro Martire, morì e rese eredi di tutto il patrimonio il marito Carlo Besana e la cognata Camilla, vedova Fè. Probabilmente tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento, l'edificio subì le prime importanti trasformazioni, che ben si rilevano confrontando la mappa settecentesca con quella, successiva di circa cento anni, del Catasto Lombardo-Veneto (1854).
Evidenti modifiche riguardarono probabilmente l'ala nord, che venne ampliata affiancando al portico una testata quadrangolare, e l'ala sud, che subì un prolungamento con la costruzione di un lungo e stretto edificio, denominato "Casa colonica"; costruito prima del 1828 e distrutto, come si vedrà, dopo il 1900. Poco distante dal fabbricato, a fianco della strada che collegava Lomnago a Casale Litta, sul mappale n° 44 che nel Catasto Teresiano era destinato ad orto, venne costruito un piccolo edificio rurale, oggi adibito a Cappella, che verrà poi inglobato nel complesso. Unici riferimenti precisi a tali modifiche si rilevano dalla denuncia catastale fatta intorno al 1860 circa da Giuseppe Fè a proposito di miglioramenti attuati dopo il 1828 agli stabili e ai terreni di proprietà. Si apprende così che a fianco del cortile principale esisteva già una corte rustica nella quale, fra il 1830 e il 1850, furono attuate alcune variazioni: venne fabbricato un portico in tre campate e, al di sopra di una recente rimessa, due fienili vennero trasformati in due stanze da letto, mentre nel 1848 una parte della cantina venne mutata in cucina.
A quest'epoca risalirebbe probabilmente anche la composizione architettonica delle facciate, ritmate da aperture contraddistinte da motivi decorativi di ispirazione classica, costituite da semplici cornici e da timpani triangolari. Particolarmente interessante risulta la facciata verso il parco retrostante che, non avendo subito il recente restauro dei prospetti principali, mantiene ancora inalterati gli intonaci e le modanature architettoniche.



Gli ultimi proprietari adibirono l'antica casa d'abitazione dei Ranzani a "Casa di villeggiatura". Come si apprenderà in seguito con i documenti catastali del 1879, l'edificio si articolava già su 2 piani ed era composto da 26 stanze. Con le morti di Carlo Besana e della sorella Camilla, avvenute rispettivamente il 14 dicembre 1850 e 1'11 giugno 1861, i beni passarono al figlio della stessa Camilla, Giuseppe Fè. All'epoca di Giuseppe Fè la residenza si componeva della cantina, ridotta in parte a cucina; di 6 campate di portico; di una cantina; di 13 luoghi terreni; di 2 stalle, una rimessa e un fienile; di 7 locali al primo piano; di una loggia; di 8 luoghi superiori; di un granaio e di un sito di torchio.
Alla morte di quest'ultimo, avvenuta a Milano il 25 aprile 1893, il patrimonio passò per successione alla famiglia del parente Vittorio Manzi. L'intera proprietà, notevolmente diminuita nei terreni (da circa 766 pertiche a 492) per effetto delle vendite attuate dai Besana e dai Fè, venne ampliata a partire dal 1895 quando il Manzi acquistò dalla Prebenda Parrocchiale di Bodio con Lomnago la casa colonica con orto e aratorio annessi, posta a fianco della casa d'abitazione, demolita successivamente per realizzare il futuro parco.
Proprio in questi anni a cavallo fra Ottocento e Novecento il Manzi realizzò quegli importanti cambiamenti interni che, nel giro di qualche anno, fecero aumentare il numero dei vani fino a 40. Una planimetria di Lomnago eseguita nel 1900 per la costruzione della nuova strada da Casale Litta a Lomnago, attesta uno stato di fatto dell'edificio ancora analogo a quello registrato nelle mappe del Catasto Lombardo-Veneto della metà dell'Ottocento.

Risalirebbero dunque agli inizi del Novecento le maggiori trasformazioni subite dalla Villa, caratterizzate da demolizioni e successive ricostruzioni. Come si è detto, particolarmente significativi dovettero risultare gli abbattimenti delle case coloniche di proprietà Manzi e di quelle acquistate nel 1899 da Giuseppe Bossi del fu Galeazzo, demolizioni che permisero di costruire, al principio della strada per Casale, anche un nuovo edificio adibito a portineria e a locali di servizio.
A questa fase di modifica degli ambienti interni della casa si deve l'aggiunta di una sala al piano terreno (e del relativo superiore) posta nell'angolo nord-ovest (oggi sala di rappresentanza), a fianco dello scalone. Questa, seppur decorata all'interno con motivi neosettecenteschi, evidenzia la sua posterità sulle superfici dei prospetti esterni dove sono riconoscibili discontinuità murarie e diversità di decorazioni architettoniche.
Fra il 1901 e il 1909 la proprietà di Vittorio Manzi passò dapprima alla moglie Anna Reichman e ai figli Ignazio Giorgio, Alfonso, Alberto e Rosa, poi al solo Ignazio Giorgio. Costui, il 30 giugno 1911, la vendette all'ingegnere Piero Puricelli il quale, a sua volta, nel 1953 rese erede il figlio Franco di tutto il suo patrimonio esistente a Lomnago, ammontante a circa 119 ettari. A questi ultimi proprietari forse si devono alcune decorazioni parietali e d'arredo in stile generalmente eclettico ancora presenti nell'edificio. La Villa con il parco e le dipendenze, sede di una casa albergo per anziani, è oggi di proprietà della "Fondazione Cardinal Giacomo Lercaro" di Bologna, venutane in possesso con donazione fatta da Franco Puricelli negli anni Sessanta del Novecento. Negli anni Sessanta del Novecento, Franco Puricelli, erede dell'ingegner Piero Puricelli, donò Villa Puricelli alla Fondazione Cardinal Giacomo Lercaro di Bologna che l'adibì a casa di riposo per anziani. Villa Puricelli fu successivamente ampliata fino a diventare, dal 1999 l'attuale Residenza.

Pomeriggio di festa all'A.IT.A

Giuseppina Guidi Vallini

Il giorno 12/12/2015 alle ore 16, i soci dell'AITA si sono riuniti nel locale di volontariato di via Maspero per gli auguri di buon Natale, fine anno 2015 e felice nuovo anno 2016.
Un ricco buffet, molti brindisi con tanti amici, cioccolatini e caramelle e tanti doni offerti ai partecipanti. Tutto questo, a cornice di questa bella manifestazione.
Il Presidente Gaetano ha rivolto un ringraziamento ai soci e ai volontari per la loro presenza ed ha illustrato il programma per il prossimo anno.
Renato e Miranda, volontari dell'AITA, hanno letto due poesie in dialetto dal libro di Giuseppe Paganetti e Gaetano una in italiano sempre dal libro di Giuseppe.
Giuseppina, anch'essa una volontaria, ha letto un pensiero sul "valore di un sorriso".
La festa si è svolta in un clima gioioso ed è terminata alle 18,30 con piena soddisfazione degli invitati.

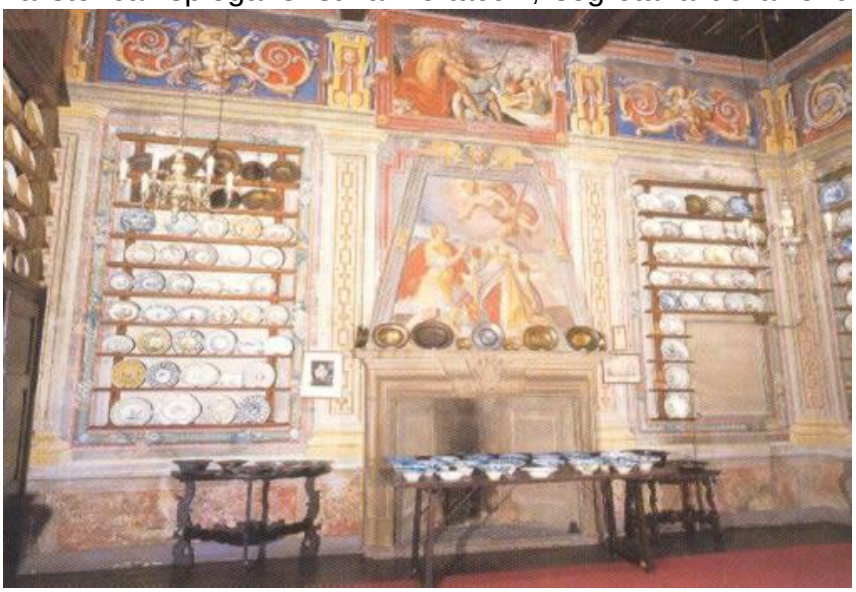
Castello Visconti di San Vito

da Varese Musei in rete, di Nicola Antonello

a cura di Maria Luisa Henry

Radersi.

Per i nobili dei secoli scorsi anche questa pratica era un'arte da praticare con gli strumenti più preziosi. Così preziosi da meritare una collezione. La pensò in questo modo Carlo Ermes Visconti di San Vito, il marchese che inizio a raccogliere decine di piatti da barba. La tradizione venne proseguita dai suoi eredi e oggi, la collezione, è diventata una delle più pregevoli al mondo nonché la caratteristica più originale del Castello Visconti di San Vito di Somma Lombardo. "Nella residenza storica- spiega Cristina Bertacchi, segretaria della fondazione che guida il castello – sono custoditi circa 500 esemplari: si tratta di fondine con incavo a mezzaluna sul lato che, piene d'acqua calda, venivano appoggiate al collo ed erano fondamentali per una perfetta rasatura nel rispetto dell'igiene". Ogni piatto è diverso dall'altro a seconda delle decorazioni e dei materiali: argento, peltro, ceramica, rame, alabastro, porcellana e sono provenienti per lo più da Italia, Francia e Inghilterra. Comparsi alla metà del Seicento, questi accessori hanno avuto un periodo di massimo splendore nei due secoli successivi, quando i clienti tenevano in equilibrio il piatto con entrambe le mani sotto il mento, mentre il barbiere insaponava, radeva e sciacquava. Inoltre nella residenza sommese, oltre agli arredi originali, si trovano gli affreschi attribuiti alla scuola di Camillo Procaccini, la pala d'altare del Cerano e materiale archeologico della cultura di Golasecca, fra cui 155 fittili, vale a dire urne cinerarie con annesso corredo funebre di bronzo o rame. Accrescono la bellezza storica ed artistica del Castello le sale dedicate alle personalità di rilievo che legano le loro vicende al Castello di Somma. È il caso di Papa Gregorio XIV, nato nel castello stesso l'11 febbraio 1535 ed eletto pontefice dal 5 dicembre 1590 al 6 ottobre 1591. Il suo nome è legato alla casata Viscontea in quanto figlio di Anna Visconti, sposa di Francesco Sfondrati, senatore di Francesco Sforza.



Museo e area archeologica Isolino Virginia

un'altra storia raccontata da Marta Licata, sempre da Varese Musei e Arte in rete.

a cura di Maria Luisa Henry

Esiste un luogo a Varese, unico al mondo, sia per il suo isolamento, sia per la storia che ha conservato nel corso dei millenni.
Stiamo parlando dell'Isolino Virginia, una lingua di terra di circa 10.000 metri quadrati che sembra galleggiare sulle acque del lago di Varese. Una piccola isola che si presenta ricca di vegetazione e dove sembrano regnare la quiete e la serenità.
Le qualità di quest'area territoriale e soprattutto le condizioni ambientali particolarmente favorevoli devono aver attirato l'uomo preistorico che dal neolitico (fine VI millennio) decise di venirvi ad abitare.

La sua presenza si riconosce dai resti palafitticoli che ha lasciato e che le acque del lago, i sedimenti e la vegetazione hanno conservato sommergendoli. Si tratta di monumentali piattaforme lignee sulle quali venivano innalzate abitazioni a pianta rettangolare. Non ci si meraviglia quindi che il sito, noto già dall'Ottocento, sia stato di recente inserito dall'UNESCO nella lista del Patrimonio dell'umanità.
È un museo che non si osserva, ma si vive direttamente: il visitatore, infatti, ha la preziosa possibilità di muoversi tra i resti delle antiche abitazioni preistoriche. Un'occasione rara, offerta da pochissime strutture a livello europeo! Il percorso guida poi lo stesso visitatore dentro le mura della piccola Villa Ponti, dove si vedono alcuni reperti recuperati durante gli scavi che, iniziati alla metà del secolo XIX, continuano ancora oggi.
L'isolino Virginia insiste nel territorio del comune di Biandronno, ma da un cinquantennio è proprietà della città di Varese ed è sezione dei Musei Civici, dopo la donazione del Marchese Ponti che ha permesso la valorizzazione, la fruizione, la conoscenza e l'apertura al pubblico di un luogo unico nel suo genere, dove si può respirare ancora la presenza dell'uomo preistorico in un'affascinante cornice ambientale.

Piante natalizie e loro tradizioni

a cura di Maria Luisa Henry **fonte: varie riviste**

La leggenda del vischio

C'era una volta, in un paese tra i monti, un vecchio mercante. L'uomo viveva solo, non si era mai sposato e non aveva più nessun amico.
Per tutta la vita era stato avido e avaro, aveva sempre anteposto il guadagno all'amicizia e ai rapporti umani. L'andamento dei suoi affari era l'unica cosa che gli importava.
Di notte dormiva pochissimo, spesso si alzava e andava a contare il denaro che teneva in casa, nascosto in una cassapanca.
Per avere sempre più soldi, a volte si comportava in modo disonesto e approfittava dell'ingenuità di alcune persone. Ma tanto a lui non importava, perché non andava mai oltre le apparenze. Non voleva conoscere quelli con i quali faceva affari. Non gli interessavano le loro storie e i loro problemi. E per questo nessuno gli voleva bene.
Una notte di dicembre, ormai vicino a Natale, il vecchio mercante non riusciva a dormire e dopo aver fatto i conti dei guadagni, decise di uscire a fare una passeggiata. Cominciò a sentire delle voci e delle risate, urla gioiose di bambini e canti.
Pensò che di notte era strano sentire tanto chiasso in paese. Si incuriosì perché non aveva incontrato nessuno, nonostante voci e rumori sembrassero molto vicini.
A un certo punto cominciò a sentire qualcuno che pronunciava il suo nome, chiedeva aiuto e lo chiamava fratello. L'uomo non aveva fratelli o sorelle e si stupì.
Per tutta la notte, ascoltò le voci che raccontavano storie tristi e allegre, vicende familiari e d'amore. Venne a sapere che alcuni vicini erano molto poveri e che sfamavano a fatica i figli; che altre persone soffrivano la solitudine oppure che non avevano mai dimenticato un amore di gioventù.
Pentito per non aver mai capito che cosa si nascondeva dietro alle persone che vedeva tutti i giorni, l'uomo cominciò a piangere. Pianse così tanto che le sue lacrime si sparsero sul cespuglio al quale si era appoggiato.
E le lacrime non sparirono al mattino, ma continuarono a splendere come perle.
Era nato il vischio.

Il ginepro

Quando nel 1900, si diffuse anche da noi l'uso originario dei Paesi nordici, di addobbare un albero per Natale, nelle pianure o lunghe le coste, dove non si trovavano facilmente pini ed abeti, si utilizzavano arbusti tipici della macchia mediterranea come il ginepro.
Il ginepro è una pianta del Natale e simboleggia il Cristo. E' un sempreverde con foglie aghiformi e appuntite. I suoi fiori, primaverili, sono poco vistosi, i frutti sono bacche carnose di colore blu – nero, maturano ogni due anni, in autunno, e sono aromatici. Il ginepro si adatta a qualsiasi clima, si trova in Europa dal mare fino a 2000 metri di altezza. Vive in luoghi aperti e ha bisogno di molta luce.
Fino all'inizio del 1900 nelle campagne emiliane si usava bruciare un ramo di ginepro la sera di Natale, di San Silvestro e dell'Epifania. Il suo carbone, come quello del ceppo, veniva poi impiegato durante l'anno come rimedio e cura per varie malattie. Si riteneva inoltre che il bagno spirituale nel ginepro liberasse dall'accidia, la sua cenere, invece, era simbolo di umiltà.

L’abete

Ogni anno lo addobbiamo con festoni e palline colorate. Perché? Difficile dirlo: le sue ori gini sono piuttosto misteriose. Nei miti antichi n on mancava mai un albero sacro, simbolo di nascita e rigenerazione. L’abete, ricoperto di nastri e fiocchi ha però la sua patria ideale in Alsazia, a Strasburgo, da dove si diffuse in Germania. Il suo primo grande fan, fu nell’Ottocento; il principe Alberto, marito della regina Vittoria che lo fece conoscere agli inglesi. Alla fine del secolo l’albero di Natale approdò anche in Italia.

L’agrifoglio

Come mai l’agrifoglio è un classico delle decorazioni natalizie? Perché, essendo un sempreverde, è simbolo di vita eterna, e perché, secondo gli antichi, le sue foglie spinose possono tenere lontane le forze del male e preservare gli uomini dai pericoli.

Ecco la leggenda dell’agrifoglio

Un piccolo orfanello viveva presso alcuni pastori quando gli angeli araldi apparvero annunciando la lieta novella della nascita di Cristo. Sulla via di Betlemme, il bimbo intrecciò una corona di rami d’alloro per il neonato re. Ma quando la pose davanti a Gesù, la corona gli sembrò così indegna che il pastorello si vergognò del suo dono e cominciò a piangere. Allora Gesù Bambino toccò la corona, fece in modo che le sue foglie brillassero di un verde intenso e cambiò le lacrime dell’orfanello in bacche rosse.

Il presepe

a cura di Maria Luisa Henry

Fu San Francesco che la vigilia di Natale del 1223 decise di ricreare la scena della natività in una grotta sulle colline del Greccio, villaggio non lontano da Rieti. Si trattava di un presepe vivente: solo molto più tardi le persone in carne ed ossa furono sostituite da statue. L’esemplare più antico è quello realizzato dallo scultore Alfonso di Cambio nel XIII secolo e conservato nella chiesa di S. Maria Maggiore a Roma. Con il passare dei secoli, alla sacra famiglia si aggiunse una folla di Figure di contorno, pastorelli, artigiani e lavandaie che affollano intorno a Gesù Bambino.